

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Fp Cgil - altre testate				
27	Il Giorno	19/04/2013	SAN RAFFAELE, ALTRA GIORNATA DI FUOCO (N.Palma)	3
6/7	La Repubblica - Ed. Torino	19/04/2013	OLTRE VENTIMILA IN CORTEO "COTA AFFOSSA IL PIEMONTE" (S.Parola)	4
6/7	Bresciaoggi	19/04/2013	LA CGIL IN PIAZZA: "IL PAESE NON PUO' PIU' ASPETTARE"	7
10	Cinque Quotidiano	19/04/2013	CAOS DIFFERENZIATA BUFERA SULL'AMA	9
27	Ciociarra Oggi	19/04/2013	ULTIMATUM ALLA REGIONE	10
4	Corriere del Mezzogiorno - Ed. Puglia (Corriere della Sera)	19/04/2013	EXTRA E BUONI PASTO LE URLA DEI 400: "QUI NON SI TAGLIA"	11
2	Il Giornale - Ed. Milano	19/04/2013	SAN RAFFAELE: SINDACATI SCATENATI, PREFETTO IN CAMPO (Mas)	12
20	Il Quotidiano della Basilicata	19/04/2013	GIUNTA REGIONALE, SABIA SEGRETARIO AZIENDALE FP CGIL	13
	Ilcentro.Gelocal.it (web)	19/04/2013	BILANCIO, 5 MILIONI TOLTI DAI FONDI DEI DIPENDENTI	14
23	La Nuova di Venezia e Mestre	19/04/2013	POLICLINICO, ACCUSE AL COMUNE	15
35	La Sicilia - Ed. Agrigento	19/04/2013	SOGEIR, SCIOPERO SOSPESO	16
	Lanuovasardegna.Gelocal.it (web)	19/04/2013	ORGANICI, DALLA CGIL FORTI CRITICHE AL MINISTERO	17
43	Libero Quotidiano - Ed. Milano	19/04/2013	LA REPLICA DELLA CGIL SUL COMUNE	18
30	L'Unita' - Ed. Toscana	19/04/2013	LA CGIL: "AI PRONTO SOCCORSO PIU' ACCESSI E MENO PERSONALE"	19
	Qn.Quotidiano.net	18/04/2013	SAN RAFFAELE, PRONTI PER VENERDI': ASSEMBLEA E PRESIDIO SI PREANNUNCIA GIORNATA "CALDA"	20
	Rassegna.it (web)	18/04/2013	REGGIO CALABRIA, DOMANI SCIOPERO ALLA MULTISERVIZI	22
Rubrica Pubblico Impiego				
34	Italia Oggi	19/04/2013	NON VA PUBBLICATO L'ELENCO DEGLI INCARICHI CONFERITI AGLI STATALI DA PRIVATI (L.Oliveri)	23
18/19	Il Mondo	26/04/2013	DELRIO GUIDA L'ANCI DA ROMEO (A.Ducci)	24
Rubrica Enti e autonomie locali				
12	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	TEMPI SERRATI NEI PAGAMENTI DEI COMUNI (G.Trovati)	25
25	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	COSTI STANDARD SUI SERVIZI AMMINISTRATIVI (E.Bruno)	27
7	MF - Milano Finanza	19/04/2013	BUFERA SUL SISTRI MA IL CONTRATTO E' BLINDATO (L.Leone)	28
33	Italia Oggi	19/04/2013	I FABBISOGNI INCHIODANO NAPOLI (F.Cerisano)	29
33	Italia Oggi	19/04/2013	IN COMUNE MENO DIPENDENTI E MALPAGATI	31
22	Il Giornale	19/04/2013	BOCCIATI I COMUNI: I SITI INTERNET PEGGIO DEGLI UFFICI (G.Marino)	32
20	L'Espresso	25/04/2013	CATANIA FUORI BILANCIO (G.tur.)	33
Rubrica Pubblica amministrazione				
13	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	PAGAMENTI ANCHE SENZA "DURC" (C.Fotina)	34
15	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	IMMIGRATI, SANATORIA FLOP RESPINTA UNA DOMANDA SU TRE (M.Ludovico)	36
18	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	LISBONA TAGLIA I SERVIZI PUBBLICI (L.Veronese)	37
44	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	MEDICINALI "AMMALATI" DI PA (R.Iotti)	38
47	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	RAPPRESENTANZA , IL SI' DELLE SIGLE (G.Pogliotti)	40
13	L'Unita'	19/04/2013	SINDACATI DI NUOVO UNITI DOPO CINQUE ANNI DI GELO (M.Franchi)	41
3	Il Foglio	19/04/2013	TAGLI ALLA GRECA, SOLO ORA I TRAVET PUBBLICI DIVENTANO LICENZIABILI (D.Deliolanes)	43

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Sanita' privata				
43	Libero Quotidiano - Ed. Milano	19/04/2013	<i>LAVORATORI IN AL SANRAFFAELE I GRILLINI FERMATE I LICENZIAMENTI (D.Bondavalli)</i>	44
Rubrica Scenario Sanita'				
13	Il Sole 24 Ore	19/04/2013	<i>SANITA', LAZIO IN TESTA ALLE ANTICIPAZIONI (R.r.)</i>	45
8	Corriere della Sera - Ed. Roma	19/04/2013	<i>IL BOSS, IL FIGLIO DEL POLITICO DOC E IL BUSINESS SULLA VIGILANZA (I.Sacchettoni)</i>	46
43	Il Messaggero - Cronaca di Roma	19/04/2013	<i>S.FILIPPO NERI, DAL RISCHIO CHIUSURA AL RILANCIO (C.Acampora)</i>	48
8	La Gazzetta del Mezzogiorno	19/04/2013	<i>"RIABILITAZIONE PSICHIATRICA GLI OSPEDALI NON CE LA FANNO" (B.mart.)</i>	50

MILANO ASSEMBLEA CONTRO I LICENZIAMENTI. SI SPERA NELLA SVOLTA

San Raffaele, altra giornata di fuoco

■ MILANO

SAN RAFFAELE, si preannuncia l'ennesima giornata di fuoco. Stamattina alle 8 è in programma la terza assemblea in una settimana: all'ordine del giorno, l'ipotesi della riapertura della trattativa. Con ogni probabilità, anche oggi i sindacati metteranno in scena azioni di protesta a sorpresa: martedì il tentativo di bloccare l'Accettazione centrale aveva portato a uno scontro con gli agenti della polizia, terminato con tre contusi tra i manifestanti. A far risalire la tensione oltre il livello di guardia, l'invio delle prime 40 lettere di licenziamento ad altrettanti lavoratori del comparto (amministrativi, infermieri e tecnici); in totale, i dipendenti considerati in esubero sono 244 (c'è tempo fino al 31

maggio per completare la procedura). Non si esclude, però, una svolta positiva nella vertenza: nei giorni scorsi, infatti, l'assessore regionale alla Salute, Mario Mantovani, ha fatto appello ad azienda e parti sociali affinché si trovi una soluzione che salvaguardi i posti di lavoro e garantisca la cura dei pazienti.

SUL TAVOLO resta la proposta del prefetto Camillo Andreana (riduzione del 9% dello stipendio, passaggio al contratto della sanità privata e stop ai licenziamenti fino al 31 dicembre 2014), rispedita al mittente dalla Rsu della struttura assistenziale qualche settimana fa. Dal canto loro, gli uomini di Giuseppe Rotelli, che ha acquisito il San Raffaele nel maggio 2012, hanno intenzione di riparti-

re proprio da quel piano, che dovrebbe essere sottoposto a nuovo referendum interno. «Prima fateci vedere i bilanci — replicano i delegati — poi iniziamo a discutere». Intanto, il coordinamento dei lavoratori della sanità lombarda sta lavorando alla convocazione di uno sciopero della sanità pubblica e privata: l'agitazione dovrebbe tenersi l'8 maggio. Ultima nota per il presidio dei sindacati confederali: inizialmente previsto sulla spianata di via Olgettina, è stato spostato sotto la sede regionale dell'Aiop, «perché — spiega Claudio Carotti, segretario Fp Cgil Milano — si tratta di un tema che anche le istituzioni e le associazioni datoriali devono affrontare».

Nicola Palma

nicola.palma@ilgiorno.net





Oltre ventimila in corteo “Cota affossa il Piemonte”

In piazza Castello la protesta di Cgil-Cisl-Uil

STEFANO PAROLA

SEMBRA quasi un Primo Maggio anticipato, solo che qui non c'è nulla da festeggiare. Cgil, Cisl e Uil portano in piazza decine di migliaia di persone per contestare la giunta Cota e le sue politiche su sanità, trasporti, welfare, formazione, diritto alla casa. Perché “in gioco c'è il Piemonte”, come avverte lo striscione che campeggia alle spalle del palco allestito in piazza Castello.

È un corteo “monstre”, quello che attraversa il centro di Torino con in testa uno striscione semplice, con la sola scritta “Piemonte” e i nomi delle tre sigle sindacali. L'appuntamento è alle 9.30 davanti a Porta Susa e il serpentine parte poco dopo, per inerzia più che per volontà, tanta è la gente che affolla la piazza davanti alla

vecchia stazione. Da fuori città sono arrivati 120 pullman pieni di lavoratori. Un fiume di bandiere rosse della Cgil, biancoverdi della Cisl e azzurre della Uil scorre lungo via Cernaia, svolta in via Pietro Micca, si ammassa in piazza Castello. Quando la testa del corteo prende posto davanti a Palazzo Madama c'è ancora gente che deve partire dal luogo di ritrovo iniziale.

«Siamo almeno 20 mila», dicono in un primo tempo gli organizzatori dal palco allestito per i comizi. Forse sono anche di più. La questura parla di 15 mila presenze. La protesta è arrivata proprio sotto gli uffici del governatore e dagli altoparlanti i sindacati lo attaccano: «Invitiamo Cota ad aprire la finestra e a contarci, così capisce in quanti siamo».

In corteo sfilano la preoccupazione e la rabbia dei lavoratori. C'è una barella con sopra un manichino

e con a fianco la bandiera che dice “Basta tagli, difendiamo la sanità pubblica”, una catena umana con scritto “La salute non si vende”, ci sono autobus stilizzati che ricordano la volontà della giunta Cota di tagliare il 30 per cento del trasporto pubblico, ci sono i cartelli che ricordano i problemi di chi fa formazione professionale in Piemonte (“Formont 9 mila ore di cassa integrazione, San Carlo 15 mila, Ial e Csea chiusi”), c'è un cartello di sfida: “Consiglieri regionali, invece di rubare andate a lavorare”. Soprattutto, ci sono tanti lavoratori: i precari e no della Regione, i dipendenti delle Asl, gli autisti del Gtt (che ieri hanno scioperato in massa), gli addetti delle coop sociali, i camici bianchi degli ospedali di montagna (“Nelle valli chi ci abiterà?”, domanda uno dei cartelli) e pure gli operai chimici e metalmeccanici.

Sul palco, per i comizi finali, intervengono tutte le categorie che si sono mobilitate e che ieri hanno scioperato. Cgil, Cisl e Uil chiedono un minuto di silenzio per le ultime due vittime torinesi della crisi, l'imprenditore suicida per i debiti e il muratore rimasto senza lavoro. Poi tocca al segretario regionale della Cgil, Alberto Tomasso, parlare a nome di tutte e tre le sigle: «Siamo qui in tanti per dire che così non va bene, che bisogna cambiare. Lo scenario avrebbe necessità di una politica regionale autorevole, con programmi di lungorepiro e progetti credibili. Non troviamo nulla di tutto questo». E ancora, attacca Tomasso, «nei principali settori del welfare, dalla casa ai trasporti, dalla formazione alla sanità fino all'assistenza, ci troviamo di fronte alla sconcertante carenza di qualsiasi iniziativa della giunta regionale».



Il caso/1

“L’amministrazione di centrodestra non affronta i nostri problemi”

Alessandria in prima fila “La città non deve morire”



IN CRISI

I lavoratori della città in dissesto finanziario hanno aperto il corteo contro Cota

«**A**LESSANDRIA non deve morire» è la scritta del secondo striscione che apre il grande corteo organizzato da Cgil, Cisl e Uil. Dietro ci sono centinaia di lavoratori di Alessandria. Occupano la prima parte del “serpentone” perché la loro è la situazione più grave: «I tagli varati dalla giunta Cota infieriscono su una città che sta soffocando», dice Maura Settimo, sindacalista della Uil e rappresentante del comitato “Alessandria non deve morire”. Espiega: «È la prima città d’I-

talia a dichiarare il dissesto finanziario e la Regione non se ne interessa. Cota venga da noi a vedere cosa sta succedendo, tra ospedali che diminuiscono i posti letto, società a partecipazione pubblica che minacciano licenziamenti, personale delle mense scolastiche incassa integrazione». Di Alessandria ha parlato pure il segretario regionale della Cgil, Alberto Tommaso, nel comizio finale: «La loro lotta è la nostra lotta».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/2

“Stanno per finire i fondi della cassa integrazione in deroga”

Trasporti, con i lavoratori scende in strada pure Saitta



BUS E TRAM

A fianco dei lavoratori delle aziende di trasporto anche il presidente provinciale Saitta

«**N**O AL taglio del trasporto pubblico, no al taglio dei nostri posti di lavoro». I pezzi più consistenti e più arrabbiati del corteo sono quelli composti dagli autisti delle aziende di trasporto, pubbliche e private. Lavoratori scesi in strada perché rischiano di ritrovarsi, nel giro di pochi mesi, senza un posto di lavoro a causa dei tagli previsti dalla Regione e senza la cassa integrazione. Gli autisti non hanno diritto agli ammortizzatori sociali, se non a quelli in deroga, ma i fondi della Regione rischiano di esaurirsi se non verranno reintegrati. Con loro in piazza a manifestare anche il presidente della Provincia, Antonio Saitta, e l’assessore ai Trasporti della giunta Fassino, Claudio Lubatti. «La Regione sta smontando un pezzo di stato sociale. Sono qui perché condivido i temi di questa protesta, in particolare i tagli ai trasporti», dice il presidente Saitta.

(d. lon.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso/3

Cancellati 300 mila euro: i dipendenti non ricevono lo stipendio

E sfilano anche due cavalli “Rischia il Centro di Venaria”



ANIMALI
Uno dei cavalli del centro di Venaria cui la Regione ha tagliato i fondi

MENTRE sul palcoscenico partivano i primi comizi di chiusura, in piazza Castello sono spuntati anche due cavalli. A portarceli sono stati i sei lavoratori del Centro internazionale del cavallo di Venaria perché, spiegano, «da gennaio siamo senza stipendio per colpa della Regione che non eroga i contributi che ci aveva promesso». Il Centro fa parte del parco della Mandria e si occupa di circa 40 cavalli. A mandarlo avanti è una fondazione di cui è socia anche l'amministrazione regionale e

che ha problemi di bilancio, dettati soprattutto dal mancato esborso della Regione. Si parla, raccontano, di «più di 300 mila euro relativi al solo 2012. Senza quei soldi siamo stati costretti a scegliere tra dare da mangiare i cavalli o prendere la nostra paga. Non abbiamo notizia di dove siano finite quelle risorse». Secondo Dante Ajetti della **Fp-Cgil**, una soluzione ci sarebbe: «Inserire il Centro del cavallo nel circuito della Reggia di Venaria».

(ste.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SUL PALCO. L'appello del segretario Fiom e della Camera del Lavoro

La Cgil in piazza: «Il Paese non può più aspettare»

Landini e Galletti ai militanti in sciopero: «Adesso si porti rispetto al primo articolo della Costituzione»

Mimmo Varone

Un governo, ma non purchases. La Cgil di Brescia è scesa di nuovo in piazza per chiedere un esecutivo capace di imprimere una sterzata radicale alla politica economica e sociale e di mettere in testa alle priorità il lavoro e i diritti dei lavoratori che stanno facendo le spese di questi lunghi anni di crisi. Lo hanno chiesto con forza il segretario della Camera del Lavoro Damiano Galletti e segretario generale Fiom Maurizio Landini dal palco di una piazza Loggia ancora una volta piena di bandiere e striscioni di tutte le categorie. Per il sindacato non erano meno di cinquemila, 3.500 per la Questura. Come che sia, la piazza della città ha restituito ancora una volta il colpo d'occhio delle grandi lotte sociali.

Landini ha parole dure contro la pratica degli accordi separati che «negano la democrazia nei luoghi di lavoro». E chiede al prossimo presidente della Repubblica che l'articolo 1 della Costituzione venga applicato nella pratica. «La Fiat ha esteso la sua idea autoritaria a tutto il Gruppo - attacca -, e oggi anche in altri settori le imprese scelgono con chi trattare». Per portare la Carta fondamentale dentro le fabbriche il segretario Fiom auspica una legge sulla rappresentanza

che permetta a ogni sigla di contare per quello che vale e renda validi gli accordi solo se approvati dalla maggioranza. «Il governo che verrà - dice - deve intervenire per sancire il diritto dei lavoratori a decidere».

IL SUO DISCORSO guarda ai nuovi scenari politici, ma è pure una sferzata al sindacato che a volte finisce per tutelare i già garantiti. «È il precario che deve andare verso il sindacato - chiede alla piazza - o siamo noi a dover andare verso di lui?». Quanto all'unità, «è l'obiettivo fondamentale, ma non è solo una somma, è il diritto dei lavoratori di essere uniti per sconfiggere l'impresa». E se tanto si parla di scollamento tra cittadini e istituzioni, «l'unico modo di ricostruire fiducia è portare la democrazia nelle fabbriche».

Ma mettere al centro il lavoro significa cambiare alla radice le politiche industriali e sociali. Il segretario Fiom chiede subito un Piano nazionale dei trasporti e della mobilità, un Piano per le energie rinnovabili e la banda larga abbandonando le suggestioni delle «privatizzazioni tipo Telecom servite a dar soldi ai soliti furbetti». Chiede intervento pubblico e delle università per progetti industriali attenti alla sostenibilità ambientale, e una «modifica di tutte le leggi sul

lavoro varate dai governi Berlusconi e Monti».

Se guarda in casa, attribuisce la crisi del sindacato alle «diverse condizioni di lavoro nella stessa fabbrica». Di fronte alla mancanza di tutele che negano il futuro a migliaia di giovani, Landini chiede l'immediato rifinanziamento della Cig in deroga, che tutte le imprese paghino il contributo per la cassa integrazione e che si introducano forme di tutela del reddito per garantire i precari e «unificare tutti».

Prima di lui altri avevano affrontato gli stessi temi, a partire da Carlo Foloni (Rsu Sia) che denuncia la «grave prevaricazione di Cisl e Uil che hanno fatto un accordo separato nonostante Cgil abbia il 54 per cento di tesserati in azienda e il 50 per cento di presenze nella Rsu». Nell'accusa di Foloni,

quell'accordo «a perdere» ha smantellato 60 anni di storia sindacale aziendale. «Dopo la stipula si è fatto un referendum con brogli, comportamenti scorretti e pressioni psicologiche - dice -, uno spettacolo indegno che vogliamo denunciare». In un'azienda che produce utili, «non possiamo permettere che i soldi bresciani prendano la strada di Francoforte (Sia è nel gruppo tedesco Arriva, ndr) - aggiunge - e che non vengano riconfermati sei contratti a tempo determinato per la perdita di chilome-

tri portata dal metrò».

PER GLI EDILI, Ibrahim Niane parla di dipendenti che «da settimane non ricevono lo stipendio», di lavoratori che hanno iniziato a 14 anni e «oggi non riescono ad andare in pensione». Per la Funzione pubblica Donatella Cagno chiede al prossimo governo di ripartire dalle «condizioni economiche reali per dare una risposta credibile alla crisi».

Pierluigi Cetti (Pensionati) chiede di tenere unite le generazioni, fermare la chiusura delle aziende, riconoscere il diritto alle rappresentanze sindacali. Ma «i problemi sono pesanti anche per gli anziani - dice -, il 34 per cento dei quali ha pensioni sotto i 500 euro e il 33 sotto i mille». C'è spazio anche per gli studenti universitari, che con Elisabetta Domenighini (Udu) imputano la crisi degli atenei alla politica «fallimentare» di governi che «tagliano il fondo ordinario per le università e tolgono soldi alla ricerca negando al Paese un futuro». Le immatricolazioni sono calate del 17 per cento e «siamo stanchi di vedere genitori affranti per non poter permettere ai figli un'istruzione», dice la studentessa. E la segretaria nazionale Filcams Maria Grazia Gabrielli chiude il quadro con i lavoratori del commercio «costretti a scioperare il 25 Aprile e il Primo Maggio per non andare al lavoro». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



www.ecostampa.it



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

100859

IL CASO Indagine interna sulle modalità di raccolta. Ed è subito polemica

Caos differenziata Bufera sull'Ama

Mentre Alemanno fa sfoggio di manifesti e cartelloni che parlano di numeri miracolosi per la raccolta differenziata (oltre il 30%) e di promesse di miglioramento del servizio su tutto il territorio, fuori la realtà è ben diversa. Dopo le lamentele a Montesacro e le proteste ad Acilia tiene banco l'inchiesta del Corriere della Sera sulle modalità "dubbe" di raccolta e separazione dei rifiuti. Dopo due giorni di riflessione anche l'Ama ieri ha chiesto chiarimenti, avviando un'indagine interna. «Questa indagine dovrà accertare, in tempi molto brevi, l'esatto svolgersi dei fatti e le eventuali responsabilità - rende noto Ama. Per quanto riguarda nello specifico l'area monumentale del centro storico la raccolta differenziata si attesta al 59%, con una media del 38% in tutto il I municipio. Si tratta di risultati oggettivi raggiunti grazie alla professionalità e allo spirito di sacrificio del personale aziendale e alla collaborazione, sempre più attiva e responsabile, dei cittadini romani». Ora però è tutto il sistema Ama che rischia di saltare. Proprio ieri i sindacati hanno puntato il dito contro la "cattiva gestione manageriale". «Le indagini della magistratura - dicono in una nota Claudio Di Berardino, segretario generale della Cgil di Roma e del Lazio e Natale Di Cola, segretario generale della Fp Cgil di Roma e del

Lazio - stanno evidenziando una cattiva gestione, che si è tradotta e si traduce in servizi qualitativamente scadenti e a cui si aggiunge una totale mancanza di progettualità, decisioni prese al di fuori di una programmazione, con impianti fermi da anni. Chiediamo al sindaco Alemanno vista l'imminenza del rinnovo del consiglio comunale competente sulla politica dei rifiuti della capitale di non procedere a una nuova nomina dei vertici in assenza di un progetto condiviso con i diversi soggetti istituzionali e sociali. Prossimamente - aggiungono - ci faremo promotori di un confronto più ampio per ragionare con i cittadini, le associazioni e tutti i soggetti

sociali e politici coinvolti di possibili soluzioni mirate a rilanciare un settore fondamentale per l'intera città. Non vorremmo che ancora una volta le scelte del Campidoglio pesassero sui cittadini e i lavoratori».

Da indiscrezioni trapelate dall'agenzia Dire sembra che il cda di oggi non nominerà un nuovo amministratore delegato. Al posto del dg dimissionario, Giovanna Anelli, sarà indicato, sempre con l'incarico di direttore generale, l'attuale direttore dell'esercizio di Ama, Giovanni Fiscon. A lui verranno affidate le deleghe più operative e strategiche mentre le altre resteranno in mano al cda.

seta

Lamentele da Acilia a Montesacro. Disposti accertamenti dopo la denuncia del Corriere della Sera al centro storico. I sindacati: cattiva gestione manageriale. Oggi il consiglio di amministrazione. Fiscon al posto di Anelli?



Riesplode l'emergenza al San Raffaele. Niente stipendi da tre mesi, dipendenti alla disperazione

Ultimatum alla Regione

I sindacati lanciano un appello al governatore Zingaretti: 48 ore poi di nuovo proteste

Niente stipendi. Inutili tutti gli incontri registrati finora, inutili gli accordi, i fondi erogati dalla Regione. Per i 466 dipendenti del San Raffaele di Cassino gli stipendi non ci sono. Tre mesi di spettanze arretrate che l'azienda non accenna a sbloccare e nel frattempo la tensione si tocca con mano tra le corsie della clinica di via Di Biasio. I dipendenti appaiono sempre più scoraggiati e provano l'amezzza della sconfitta dopo tante proteste e una lunga serie di trattative che non sono sfociate in nulla. Il copione torna a ripetersi nella sua drammaticità con una sconcertante reiterazione. Ancora una volta, gli stipendi non ci sono. L'ultimo incontro con i vertici dell'azienda dello scorso 26 marzo è stata l'occasione per ribadire che il gruppo non ha una sufficiente liquidità per poter garantire il pagamento delle spettanze maturate dai dipendenti di tutte le cliniche del Lazio. Ma ormai, soprattutto a Cassino la situazione rischia di diventare esplosiva. Ieri pomeriggio alcuni esponenti delle sigle sindacali hanno incontrato i lavoratori per sentire le

Nella foto la clinica San Raffaele di Cassino



loro intenzioni e per tornare a chiedere prospettive alla direzione. Ma sembrerebbe che la strada sia tutta in salita. Il segretario della **Cgil Fp** Antonio Sessa ha affermato: «Stiamo vivendo una situazione insostenibile. Per questo chiediamo un

intervento urgente per garantire il pagamento degli stipendi arretrati. Abbiamo lanciato un ultimatum alla Regione di due giorni, scaduti i quali siamo pronti a nuove manifestazioni eclatanti».

(pc)



» | **L'assemblea** La linea dei lavoratori

Extra e buoni pasto le urla dei 400: «Qui non si taglia»

BARI — Erano almeno in quattrocen- to nella sala del Miulli, ieri mattina, a parlare del futuro dell'ospedale. Non sono mancate le urla. E il clima era, decisamente, teso. Alla fine l'assemblea dei lavoratori dell'ospedale di Acquaviva ha partorito un documento chiaro, in sei punti, che diventa di fatto un ultimatum alla Regione. Ed altrettanto chiaro è stato il "no" di tutto il personale al provvedimento di sospensione di straordinari, buoni pasto e incentivi di produzione per tre mesi, disposto dall'azienda per contenere i costi in vista del concordato preventivo in continuità aziendale richiesto al tribunale fallimentare di Bari.

Il ragionamento dei lavoratori, compendiato nel documento firmato all'unanimità da tutte le sigle sindacali è molto semplice: «La politica - per dirla con le parole del vice segretario del Fassid Snr, Stefano Andresciani - non si può sottrarre alle proprie responsabilità nei confronti del diritto alla salute, che anche questo ospedale assicura in un momento in cui le strutture sanitarie sono sempre di meno». Il primo punto sancito dai

lavoratori è uno stato di agitazione permanente, che in alcuni casi potrebbe portare anche a sospensioni di servizi come accaduto ieri con gli ambulatori per la concomitanza dell'assemblea. Ma si tratta di casi eccezionali, trattandosi di prestazioni sanitarie. Inoltre, il governatore Nichi Vendola e l'assessore alle Politiche della salute, Elena Gentile, verranno invitati alla prossima assemblea generale e sarà chiesta l'attivazione di un tavolo Regione-sindacati-amministrazione del Miulli.

Va da sé che, soprattutto in caso di una mancata presenza dei rappresentanti regionali, i lavoratori organizzeranno presidi direttamente a Bari, sotto la sede della Regione e della prefettura. Poiché il Miulli è un ospedale che assicura la sa-

Agitazione permanente

Affermata con forza la necessità che la struttura abbia una partecipazione pubblica. Oggi confronto dipendenti-azienda

lute di un territorio ben più ampio di quello comunale, sarà indetta anche un'assemblea cittadina alla quale verranno invitati i sindaci, i consiglieri e i parlamentari della zona. L'ultimo punto è sintetizzato in «esprimere totale sfiducia nel management dell'ospedale Miulli», ma è accompagnato da un'idea che non sarà facile realizzare: «riscoprire la natura giuridica pubblica dell'ente». Un modo per dire che nel Miulli dovrà entrare, primo o poi, il pubblico, anche se questa non può essere intesa come una soluzione a breve termine e nemmeno di facile applicazione considerati i vincoli testamentari legati all'ospedale di Acquaviva.

Quanto al contenimento dei costi, i sindacati hanno presentato la loro ricetta. «Si può sicuramente percorrere la strada - ha spiegato Biagio D'Alberto, segretario regionale della Fp-Cgil - dei tagli a sprechi e inefficienze». Oggi alle 15.30, intanto, parte il primo tavolo di confronto tra lavoratori e azienda. La battaglia, per i 1300 dipendenti del Miulli, è solo agli inizi.

C. Car.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRATTATIVE FERME

Al San Raffaele i sindacati annunciano iniziative choc

servizio a pagina 2

il caso Trattative ferme, quinto giorno di protesta

San Raffaele: sindacati scatenati, prefetto in campo

Annunciate azioni clamorose: a sbloccare la situazione potrebbe essere Andreana

■ Si preannuncia un'altra giornata di fuoco per l'ospedale San Raffaele: alle 8 infatti inizia l'assemblea dei lavoratori, e l'Rsusta pensando ad iniziative di protesta «clamorose». Dopo il blitz in accettazione, le tende in cortile e i megafoni sul tetto, ci saranno nuovi disagi in via Olgettina. Inoltre alle 10 ci sarà il presidio promosso da Cgil, Cisl e Uil davanti alla sede lombarda dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata).

La svolta per sbloccare tutto potrebbe tuttavia arrivare in giornata dalla prefettura. Sarebbe l'unico modo per fermare la protesta a oltranza e riprendere le trattative. Il prefetto Camillo Andreana si è consultato con le istituzioni e con l'assessore lombardo alla Sanità Mario Mantovani e sembra che un buon punto di partenza da cui ricominciare il confronto tra sindacati e cda del San Raffaele sia l'accordo sottoscritto a gennaio e poi bocciato dai lavoratori.

Un nuovo tavolo, se non altro, ferme-

rebbe lo «show» dei sindacati. «Diremo forte e chiaro - spiega Margherita napoletano, delegata Usb dell'Rsua - che non vogliamo più neanche un licenziamento. Tra l'altro i punteggi assegnati ai vari criteri per decidere chi licenziare presentano degli errori, che noi contesteremo e useremo per impugnare i licenziamenti».

I sindacati confederali invece hanno deciso di spostare il presidio della sanità, inizialmente previsto al San Raffaele, sotto la sede dell'Aiop (di cui è membro anche il gruppo Rotelli, proprietario dell'ex ospedale di Don Verzè), «perché si tratta di un tema che le istituzioni - precisa Claudio Carotti, segretario Fp Cgil Milano - e le associazioni datoriali devono affrontare. È una situazione che non può essere gestita come se fosse di una sola azienda».

Per quanto riguarda la ripresa della trattativa, non è stata ancora resa nota la data in cui verrà convocato il tavolo pres-

so la prefettura di Milano, ma secondo quanto si è appreso da fonti dell'ospedale, nei prossimi giorni non dovrebbero essere inviate altre lettere di licenziamento, mentre il bilancio 2012 del San Raffaele non sarà reso noto prima di giugno-luglio.

Il coordinamento dei lavoratori della sanità lombarda sta inoltre lavorando alla convocazione di uno sciopero della sanità lombarda, pubblica e privata, che probabilmente sarà l'8 maggio.

Mentre stanno partendo i ricorsi anti licenziamenti (per ora sono state spedite 40 lettere), il Movimento 5 stelle ha «protocollato una mozione urgente in merito alla gravissima situazione occupazionale e finanziaria dell'ospedale San Raffaele». Silvana Carcano lo aveva promesso ai lavoratori e la sua mozione, sottoscritta anche da Elisabetta Fatuzzo (Pensionati), sarà discussa nella seduta di martedì.

MaS



I BLITZ

In programma altre proteste al San Raffaele, dopo l'accettazione bloccata, le tende in cortile e la protesta coi megafoni sul tetto



Giunta regionale, Sabia segretario aziendale Fp Cgil

NEI giorni scorsi, nella sede della Funzione Pubblica Cgil di Potenza si è riunito il Comitato direttivo della Giunta regionale che, su proposta del segretario generale della Fp Cgil Roberta Laurino, ha eletto all'unanimità Vito Sabia quale segretario aziendale Fp Cgil della Giunta Regionale. E' quanto si legge in un comunicato della Fp Cgil di Potenza.

Azioni che devono riguardare in primo luogo la salvaguardia dei livelli salariali, a partire dal mantenimento delle risorse destinate alla incentivazione del personale, ma

anche una efficiente e funzionale organizzazione del lavoro per migliorare la qualità dei servizi, che non può non partire da una necessaria ed utile riorganizzazione dell'Ente Regione.

E' necessario lavorare su una riorganizzazione che preveda una revisione degli assetti dipartimentali per liberare risorse e restituire efficacia all'azione amministrativa e che, attraverso modelli organizzativi più integrati rispetto alle aree funzionali e alle esigenze del cittadino, punti ad una riduzione delle direzioni e del numero dei dirigenti.





Sei in: Il Centro Pescara Bilancio, 5 milioni tolti dai fondi dei dipendenti

CONDIVIDI +

Bilancio, 5 milioni tolti dai fondi dei dipendenti

Insorgono i sindacati: «Atto irresponsabile, la Regione rischia il disastro» Il Pd al lavoro per una transazione. Maggioranza sempre più nervosa

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di PESCARA

di Antonio de Frenza



PESCARA. Farà discutere la manovra di bilancio per 6 milioni che il Consiglio regionale ha approvato la notte scorsa. Cinque dei sei milioni utilizzati per la cultura, le attività del Consiglio e la marineria di Pescara, vengono da parte dell'accantonamento relativo al contenzioso con il personale sui fondi di retribuzione individuale di anzianità (Ria) che la Regione sta perdendo nelle aule dei tribunali rischiando di pagare quasi 20 milioni di euro. La preoccupazione è evidente anche negli uffici del Bilancio, e tra i consiglieri. Ieri il vicepresidente del Consiglio **Giovanni D'Amico** e il consigliere Pd **Claudio Ruffini** hanno proposto al presidente della commissione Ordinamento uffici **Luca Ricciuti** e al

capogruppo Pd **Lanfranco Venturoni** di incontrare i sindacati dei dipendenti per cercare di capire se è ancora percorribile la strada della transazione.

Ieri i sindacati regionali della funzione pubblica hanno definito «irresponsabile» la decisione dell'assemblea. Lo storno dal fondo, dicono **Carmine Ranieri** (Cgil Fp), **Vincenzo Traniello** (Cisl-Fp), **Fabio Frullo** (Uil-Fp) è il «segno eclatante di una politica ormai proiettata solamente verso le prossime elezioni». Prendere fondi dai capitoli di bilancio, che impegnavano somme per il pagamento d'istituti del personale regionale a seguito di sentenze di condanna dell'ente e alla vigilia di ulteriori sentenze rischia, secondo i sindacati, «di condurre l'ente verso il disastro finanziario con ricadute pericolose per cittadini e i dipendenti».

La variazione di bilancio è stata approvata a maggioranza con i voti favorevoli della maggioranza di centrodestra e, tra le opposizioni, del Pd e dell'Idv. Ha lasciato l'aula Rifondazione comunista che con il capogruppo, **Maurizio Acerbo**, aveva fatto ostruzionismo con la presentazione di 500 emendamenti tutti bocciati. Contro anche Sel rappresentato dal consigliere regionale del Gruppo Misto **Franco Caramanico**. «Per l'ennesima volta ieri un'opposizione responsabile ha garantito la maggioranza in aula per approvare un provvedimento di variazione di bilancio», ha spiegato il capogruppo Pd, **Camillo D'Alessandro**.

Ribatte Venturoni: «L'opposizione ha fatto la sua parte, ma se i provvedimenti sulla cultura e la marineria pescarese sono stati approvati lo si deve in primo luogo a chi li ha proposti, articolati e sostenuti con la necessaria determinazione». Sta di fatto però che è stata l'opposizione a mantenere il numero legale in aula. La maggioranza si è presentata nervosa e divisa e non è la prima volta.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

18 aprile 2013

IMMOBILI VIAGGI MOTORI

LAVORO SERVIZI BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO **SUBITO!**

RISTORANTELOCALI

Cityfant

Pescara

Mangiare e bere a

Tipici

Pescara

Pizzerie

Montesilvano

Specialità di carne

Città Sant'Angelo

Specialità di pesce

Spoltore

Migliori ristoranti

Cepagatti

Migliori locali

Altre città

VISUALIZZA TUTTE LE OFFERTE E SCONTI

Cerca un ristorante o un locale

Trova Indirizzi Utili

Cerca negozi e professionisti

Cosa vuoi cercare?

Pescara

Vicino a

NAVIGA PER CATEGORIA:

- NOLEGGIO AUTO CONCESSIONARI AUTO TAXI

24 LICENZIAMENTI, LUNEDÌ NUOVO VERTICE

Policlinico, accuse al Comune

I sindacati: «È stato quasi assente». Trattative per bloccare i tagli

Sono giorni d'attesa per i lavoratori del Policlinico San Marco, i 24 tra impiegati amministrativi e ausiliari che sono stati licenziati lunedì e i 29 che rischiano di vedersi consegnare la lettera martedì, giorno fino al quale la procedura è congelata nella disperata ricerca di risolvere la situazione in modo diverso. Ieri molti dei 24 lavoratori già licenziati si sono presentati agli uffici dei sindacati per avviare la pratica per la domanda di disoccupazione, con la speranza però di poter presto trovare una nuova occupazione. Ha questo scopo l'incontro che si terrà lunedì tra Cgil e Uil e la direzione dell'Asl 12. «L'obiettivo resta quello di cercare di ricollocare i lavoratori» spiega Paolo Lubiato, della **Cgil Funzione pubblica** «e su questo fronte ci stiamo impegnando». La speranza c'è, ma gli esiti della trattativa restano incerti. Lubiato intanto se la prende con il Comune: «È un po' ridicolo che Sebastiano Bonzio, delegato del sindaco per i temi del lavoro, si preoccupi di una questione come quella di Ca' di Dio, in riva degli Schiavoni, che non chiuderà, e non del Policlinico San Marco». Anche la Uil bacchetta il Comune, perché «in questa vicenda è stata poco presente» spiega il sindacalista Francesco Menegazzi «il sindaco Orsoni dovrebbe rendersi conto che questo è un problema che riguarda il territorio che lui amministra». Sul versante opposto della barricata c'è il Policlinico che sembra intenzionato ad andare avanti per la sua strada, procedendo con i licenziamenti. «Un atteggiamento miope» aggiunge Menegazzi «perché se in futuro il Policlinico chiederà

qualcosa, sappia che non avrà il nostro appoggio». Sulla vicenda interviene anche Vittorio Morello, presidente regionale dell'Aiop (l'associazione italiana ospedalità privata): «Sono stupefatto che, dopo due anni che denunciavamo pubblicamente la grave situazione della sanità convenzionata in regione solo ora si registri sensibilità e interesse riguardo al problema dei licenziati delle case di cura. Siamo sempre stati accusati di utilizzare i nostri lavoratori come "merce di scambio" per ottenere una contropartita in termini di maggiori benefici pubblici al nostro settore. A dimostrare il contrario, purtroppo, sono i fatti di questi giorni, perché adesso, quando ormai è troppo tardi, si registra quella attenzione che fa a pugni con l'assordante silenzio di tutti coloro ai quali, come associazione, ci siamo rivolti nei mesi scorsi». Per il consigliere regionale dell'Idv, Gennaro Marotta è invece prima di senso la proposta del collega Bruno Pigozzo (Pd): «Inutile inseguire sirene lontane, solo per agitare le acque. Bisogna mantenere il senso pratico e tornare sui temi veri. Se la cassa integrazione in deroga non è una soluzione percorribile, perché il comparto della sanità privata non è compreso nell'accordo quadro Regione-sindacati, finiamola qua e percorriamo altre strade» come «verificare di utilizzare i dipendenti in esubero dal Policlinico nelle Ulss, trovando delle formule possibili, magari con corsi di formazione perché acquisiscano qualifiche professionali idonee».

Francesco Furlan





Sogeir, sciopero sospeso

RIFIUTI. Il liquidatore Marinello si è impegnato a pagare i netturbini

E' stato sospeso lo sciopero dei netturbini proclamato per il 19 e 20 aprile. Oggi e domani, dunque, la raccolta dei rifiuti nei 17 Comuni dell'Ato Ag1 verrà fatta regolarmente. L'annuncio della sospensione nella tarda mattinata di ieri, al termine di un incontro tra una rappresentanza dei lavoratori ed il commissario liquidatore di Sogeir, Vincenzo Marinello.

«Il manager - dice Enzo Iacono della Cgil Funzione pubblica - ci ha consegnato una nota con cui si impegna entro pochi giorni a completare il pagamento ai lavoratori della mensilità di febbraio e un acconto dello stipendio del mese di marzo, che non sarà inferiore a 700 euro per dipendente. Sulla base di questa determinazione abbiamo deciso di sospendere la protesta, mantenendo co-

munque lo stato di agitazione».

Rientra dunque l'allarme e la preoccupazione di tre giornate di disagio: al 19 e 20 aprile, infatti, si sarebbe aggiunta la giornata di domenica, che non prevede raccolta di rifiuti da parte dei mezzi di Sogeir. Si tratta della terza sospensione di uno sciopero nel giro di pochi mesi. Anche nelle precedenti occasioni, infatti, c'era stato un intervento in extremis del liquidatore a convincere i lavoratori della interruzione della plateale protesta. La città ed i Comuni dell'hinterland fino ad oggi non hanno mai affrontato situazioni di grave emergenza e mai ci sono state scioperi superiori ad una giornata di sospensione della raccolta dei rifiuti.

GIUSEPPE RECCA



VINCENZO MARINELLO





Local
LA NUOVA
Nuova Sardegna

CAGLIARI



+11°C
SERENO

 CERCA

SASSARI ALGHERO OLBIA NUORO **CAGLIARI** CARBONIA-IGLESIAS ORISTANO

Home Sardegna Cronaca Sport Foto Video Ristoranti Aste e Appalti Annunci Casa Lavoro Negozi

Sei in: La Nuova Sardegna Cagliari Cronaca Organici, dalla Cgil forti critiche al Ministero

CONDIVIDI +

pianeta carceri

Organici, dalla Cgil forti critiche al Ministero

CAGLIARI. La [Cgil funzione pubblica](#) Polizia Penitenziaria critica le dichiarazioni del Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Gianfranco De Gesu, che di recente ha affermato che...

CAGLIARI. La [Cgil funzione pubblica](#) Polizia Penitenziaria critica le dichiarazioni del Provveditore regionale dell'Amministrazione Penitenziaria Gianfranco De Gesu, che di recente ha affermato che la carenza dell'organico è minima e con l'apertura del nuovo carcere di Cagliari questa dovrebbe migliorare notevolmente.

«Non siamo per nulla concordi – ha detto Sandro Atzeni del coordinamento regionale [Fp-Cgil](#) e riteniamo invece che il provvedimento determinerà un ulteriore grave peggioramento delle condizioni lavorative e dei diritti contrattuali del personale. La “nuova” dotazione organica, che contrariamente a quanto comunicato dai vertici del Dap non è frutto di un “esame” e men che meno di un lavoro partecipato e condiviso con le rappresentanze sindacali non tiene affatto conto delle nuove strutture penitenziarie e dei servizi attivati dal 2001 ad oggi e si limita solo a fotografare l'esistente ricalcando i numeri di quella precedente, dando per assodato che le unità attualmente non presenti o mancanti da molte sedi penitenziarie non siano più necessarie». La Cgil preannuncia fin d'ora l'avvio di iniziative di lotta. «Nella pianta organica regionale non è prevista l'apertura del reparto destinato al ricovero dei detenuti nell'Ospedale Santissima Trinità ultimato da cinque anni, ma non aperto per carenza di nostro personale nè sono stati istituiti i nuclei aeroportuali di Polizia Penitenziaria. Il Decreto prevede anche la chiusura di Iglesias, Macomer e della scuola di Monastir, uno degli impianti di eccellenza nel settore della formazione. La situazione che si sta creando – continua Atzeni – non è delle migliori e con molta probabilità nell'immediato futuro il personale trasferito tramite mobilità nazionale non sarà superiore a qualche centinaio di agenti, soprattutto perchè la loro destinazione sarà improntata all'apertura di Uta e Bancali. Ci sentiamo presi in giro, non possiamo accettare questo suo regalo, senza lottare difendendo i diritti di tutti i lavoratori. Consideriamo che con l'avvio del progetto sui circuiti regionali senza una valutazione congiunta dei posti di servizio in base alla tipologia degli istituti e dei detenuti, si riuscirà a malapena a coprire l'uscita del personale per pensionamento».

18 aprile 2013

PERSONE: i nomi degli ultimi tre giorni

LUOGHI: la mappa degli ultimi tre giorni

Qualità dell'aria nel comune di
CAGLIARI

Persone

Massimo Zedda	Mauro Pili
Massimo Cellino	Giampaolo Casula
Ugo Cappellacci	Luca Becciu
Manuela Tuveri	Anna Maria Cadeddu
Pierluigi Leo	Gaetano Porcu
Angela Nonnis	Luigi Crisponi

→ TUTTI I NOMI

Altri contenuti di Cronaca

- ▶ Cinque weekend nell'isola con i "Monumenti aperti"
- ▶ Duplice omicidio a Gergei, uccisi marito e moglie
- ▶ Turisti in fuga: -16% le presenze nell'isola. E calano gli stranieri
- ▶ «Abusivismo, un'ipoteca sulle aziende»
- ▶ Baretti, contro il sequestro quindici ricorsi al Riesame

→ VEDI TUTTI

IMMOBILI	VIAGGI	MOTORI
LAVORO	SERVIZI	BACHECA

PUBBLICA IL TUO ANNUNCIO

SUBITO!

RISTORANTI LOCALI

Cityfan

Cagliari

Mangiare e bere a

Tipici

Cagliari

Pizzerie

(11)

Pula

(208)

LA LETTERA**La replica
della Cgil
sul Comune**

Con riferimento a quanto apparso su Libero il 17 aprile, la **FP Cgil** precisa alcuni punti. Lo sciopero della Direzione Centrale Sistemi Informativi del Comune di Milano è stato proclamato da tutte le Organizzazioni Sindacali e le Rsu, compresa la Cgil, su mandato dell'Assemblea dei Lavoratori della Direzione dello scorso 3 aprile. La proclamazione dello sciopero è stata inviata oggi (ieri, ndr) della **FP Cgil**. La **FP Cgil**, pur non ritenendo in questa fase ci siano le condizioni per la proclamazione di uno sciopero generale di tutti i dipendenti del Comune, ha fortemente contrastato le riorganizzazioni dell'Amministrazione sin dal 2011. Gli iscritti alla **FP Cgil**, nel Comune, sono 2600 (e non 2300). Alla **FP Cgil** non risultano che "i dipendenti vengano spostati da un ufficio all'altro dall'oggi al domani", ma piuttosto che le riorganizzazioni decise unilateralmente dall'amministrazione non vadano nel senso di una maggior efficienza ed economicità dei servizi. Alla **FP Cgil** non risulta che gli incentivi ai dipendenti siano quelli indicati nell'articolo. Alla **FP Cgil**, infine, non risulta che alcun suo rappresentante abbia dichiarato a Libero «...non abbiamo scioperato nemmeno quando la Moratti ha spostato dipendenti con una mail in una notte...».



PRATO

La Cgil: «Al Pronto soccorso più accessi e meno personale»

L'allarme arriva dalla Cgil Funzione Pubblica di Prato. «In due anni il pronto soccorso dell'ospedale ha aumentato il numero di accessi di oltre il 25%. Ma a una simile crescita non è corrisposto in alcun modo un adeguato incremento dei livelli di personale».

È per questo motivo che il sindacato di categoria ha deciso di prendere carta e penna e scrivere una lettera al direttore generale, al direttore sanitario e al direttore amministrativo della Usl 4 Prato oltreché al direttore assistenza infermieristica. «Con la presente - si legge - siamo a chiedere un incontro urgente, per discutere delle problematiche inerenti l'area emergenza urgenza emerse in seguito a molteplici segnalazioni del personale infermieristico e di operatori socio-sanitari». Secondo quanto scrivono Massimo Rasile e

Samantha Pecci della Fp-Cgil chiedendo un confronto in tempi rapidi, infatti, «il numero degli accessi giornalieri al Pronto Soccorso ha superato in alcune giornate le 300 unità dai circa 200-250 registrati negli ultimi due anni». All'aumento del numero delle prestazioni sanitarie «non è però seguito un incremento del personale Infermieristico ed ospedaliero, ma al contrario le risorse risultano diminuite negli ultimi anni». E così, stando alle informazioni ricevute dal personale, i sindacati spiegano che «ci risultano mancare per la copertura dei cinque turni almeno 5 Infermieri e 4-5 operatori socio-sanitari. Questo personale consentirebbe di far fronte alla continua crescita delle prestazioni sanitarie richieste, e soprattutto di lavorare in sicurezza».

F.SAN.



HOME PAGE > Milano > San Raffaele, pronti per venerdì: assemblea e presidio Si preannuncia giornata 'calda'.

San Raffaele, pronti per venerdì: assemblea e presidio Si preannuncia giornata 'calda'

- Mattinata di tensioni, due contusi
- Commenti

L'Rsu sta pensando a iniziative clamorose. Nessuna notizia riguardo la ripresa della trattativa, ma non dovrebbero esserci nuove lettere di licenziamento. Probabile sciopero della sanità lombarda l'8 maggio

Email Stampa



Protesta al San Raffaele, bloccata l'accettazione

ARTICOLI CORRELATI

- Piano del prefetto o si licenzia
- Partite prime lettere di licenziamento
- Bloccata l'accettazione ospedale per protesta
- FOTO - La protesta sui tetti
- Gli scontri al San Raffaele

Milano, 18 aprile 2013 - **Quella di venerdì** si preannuncia un'altra giornata 'calda' per l'ospedale San Raffaele di Milano: alle 8 infatti inizierà l'assemblea dei lavoratori, e l'Rsu sta pensando ad iniziative di protesta clamorose, mentre alle 10 ci sarà il presidio promosso da Cgil, Cisl e Uil davanti alla sede lombarda dell'Aiop (Associazione italiana

ospedalita' privata).

Margherita Napoletano, delegata Usb dell'Rsu ha spiegato: "Domani diremo forte e chiaro che non vogliamo più neanche un licenziamento. Tra l'altro i punteggi assegnati ai vari criteri per decidere chi licenziare presentano degli errori, che noi contesteremo e useremo per impugnare i licenziamenti". E alla domanda se anche domani sono previste iniziative 'accese' come quelle dei giorni scorsi (occupazione dell'accettazione, salita sul tetto ndr), la risposta è "sì".

I sindacati confederali invece hanno deciso di spostare il presidio della sanità, inizialmente previsto al San Raffaele, sotto la sede dell'Aiop (di cui è membro anche il gruppo Rotelli, proprietario dell'ex ospedale di Don Verze ndr), "perché si tratta di un tema che le istituzioni - precisa Claudio Carotti, segretario Fp Cgil Milano - e le associazioni datoriali devono affrontare. È una situazione che non può essere gestita come se fosse di una sola azienda".

Per quanto riguarda la ripresa della trattativa, non è stata ancora resa nota la data in cui

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

VIDEO.



18/04/2013
Il nuovo Presidente della Repubblica? I milanesi vogliono una donna

FOTO



18/04/2013
OLYCOM



18/04/2013
Francesca Chillemi, a caccia di scarpe da Sebastiani

Offerte a: milano

PromoQui

powered by PromoQui

TROVA AZIENDE E PROFESSIONISTI

Powered by Prontelmprese

Cosa cerchi?

Milano

Trova

verrà convocato il tavolo presso la prefettura di Milano, ma secondo quanto si è appreso da fonti dell'ospedale, nei prossimi giorni non dovrebbero essere inviate altre lettere di licenziamento, mentre il bilancio 2012 del San Raffaele non sarà reso noto prima di giugno-luglio. Il coordinamento dei lavoratori della sanità lombarda sta inoltre lavorando alla convocazione di uno sciopero della sanità lombarda, pubblica e privata, che probabilmente sarà l'8 maggio.

Per visualizzare correttamente i commenti è necessario attivare Javascript

 **CONDIVIDI L'ARTICOLO**

@ RICEVI LE NEWS DI IL GIORNO MILANO

Email *

Sesso * Maschio Femmina

CAP

[Consenso allargato](#)

Registrati alla newsletter

Iscrivendoti acconsenti al trattamento dei dati ai fini dell'erogazione del servizio, leggi il [testo completo](#) sulla privacy per ulteriori dettagli.

ITALIA E MONDO

- Cronaca
- Esteri
- Politica
- Economia
- Salute
- Tecnologia
- Gossip
- Cinema
- Musica

NOTIZIE LOCALI

- il Resto del Carlino:
- La Nazione
- Il Giorno

SPORT

- Basket
- Calcio
- Ciclismo
- Formula 1
- Golf
- Moto GP
- Sci
- Tennis
- Volley

MULTIMEDIA

- Cronaca
- Esteri
- Politica
- Economia
- Salute
- Tecnologia
- Gossip
- Cinema
- Musica

BLOG

- Le nostre firme:*
- Opinioni in libertà:*
- Sfoglia per categoria:*
- Sfoglia per città:*

IN EVIDENZA

- Donna
- Offerte lavoro
- ProntoImprese
- MotoriOnline
- HardwareUpgrade
- LuxGallery
- Meteo
- Annunci Auto milano
- Informacalcio.it

Rubriche

- ▶ [Ultime notizie](#)
- ▶ [Agenda della settimana](#)
- ▶ [Analisi e opinioni](#)
- ▶ [Scalo internazionale](#)
- ▶ [Partecipa](#)
- ▶ [Libri](#)

Blog



LEGGI RASSEGNA SU TABLET
CLICCA QUI PER SCARICARE L'APPLICAZIONE

BLOG
2087 RLS
formazione e informazione per la sicurezza sul lavoro

SPECIALE MULTIMEDIALE
ADESSO e DOMANI!
PERCORSI, EMOZIONI e DIRITTI DI UNA GENERAZIONE 

SPECIALE MULTIMEDIALE
IL TRENO 2012 della MEMORIA

WEB INCHIESTA
ITALIA Rifugiati: SOTTO ACCUSA

Reggio Calabria, domani sciopero alla Multiservizi

[Tweet](#)

[Consiglia](#) 1

Domani, venerdì 19 aprile, dalle 9 in poi, a Reggio Calabria è stato indetto uno sciopero generale da parte di tutte le sigle sindacali al fine di sostenere la scelta di rendere pubblici i servizi al cittadino. “Chiediamo scusa ai cittadini per il disagio arrecato per l'interruzione dei servizi – dichiarano i dipendenti della società Multiservizi –, ma è ora di difendere il nostro diritto al lavoro prestato con onestà, etica e trasparenza. È l'ora di tutelare il nostro diritto di cittadini e pretendere che i servizi pubblici, essenziali per la nostra città, non cadano nuovamente nel vortice del malaffare e dei costi sfrenati, in una logica perversa di profitto”.

Trasparenza, economicità dei costi, senso di responsabilità nella gestione diretta comunale del servizio pubblico. Queste, le richieste dei dipendenti della Multiservizi, che si rivolgono ai cittadini per ottenere solidarietà e sostegno. “Partecipa anche tu, domani 19 aprile, allo sciopero generale in sostegno dei lavoratori di Multiservizi, del loro futuro e del futuro di una città ridotta allo stallo. Una città che oggi più che mai necessita di trasparenza, sensibili economie nella spesa pubblica e di tutela dei lavoratori, di tutti i lavoratori, da logiche perverse di profitto sulle spalle del denaro pubblico”, si legge nel volantino redatto dalle segreterie di [Fp Cgil](#), [Filcams](#), [Fit Cisl](#), [Fisascat Uil trasporti](#) e [Ugl reggine](#).

Vuoi riprodurre questo articolo? [Leggi qui le condizioni.](#)

TAGS [multiservizi](#) [reggio_calabria](#) [fp_filcams](#)

18/04/2013 14:48

PUBBLICITÀ ▼

Lascia un tuo commento a questo articolo



Empty text area for user comments.

(ricerca avanzata)

cerca

cerca »

Cerca su Rassegna.it con Google

Cerca

Consigli

Registrazione

Crea un account o Accedi per vedere cosa fanno i tuoi amici.



Grecia: chiedono il salario, il sorvegliante spara - Rassegna.it
42 persone lo consigliano.



Quasi la metà dei pensionati è sotto i 1000 euro - Rassegna.it
42 persone lo consigliano.



Sindacati in piazza: "In gioco c'è il Piemonte" - Rassegna.it
42 persone lo consigliano.

PUBBLICITÀ ▼

[bookmarks](#)

[segnala](#)



Il tuo nome

Email del tuo amico

Messaggio

Antispam: inserisci il risultato della somma.

2 + 1 =

segnala >

[dalla home page](#)

[tags](#)

Articoli

- ▶ [Quirinale, esplose la protesta nell'elettorato Pd](#)
- ▶ [Marini non ce la fa Pd e Pdl: scheda bianca](#)
- ▶ [Rassegna Sindacale, scarica il nuovo](#)

Non va pubblicato l'elenco degli incarichi conferiti agli statali da privati

Niente pubblicazione sui portali per gli incarichi conferiti a dipendenti pubblici da privati, se ricompresi nell'elenco contenuto nell'articolo 53, comma 6, del dlgs 165/2001. Molte amministrazioni stanno dando un'interpretazione parecchio estensiva dell'articolo 18 del dlgs 33/2013, ai sensi del quale «le pubbliche amministrazioni pubblicano l'elenco degli incarichi conferiti o autorizzati a ciascuno dei propri dipendenti, con l'indicazione della durata e del compenso spettante per ogni incarico».

La norma è chiaramente riferita alla disciplina delle autorizzazioni allo svolgimento di incarichi da parte di dipendenti pubblici, contenuta nell'articolo 53 dlgs 165/2001. L'articolo 18 del dlgs 33/2013, allo scopo di

apprestare una salvaguardia contro potenziali abusi, impone anche un ampio regime di pubblicità, così da permettere il controllo «diffuso» sull'attività delle amministrazioni, previsto dall'articolo 1 del medesimo decreto. La norma, tuttavia, è da considerare pienamente operativa solo per le ipotesi di incarichi soggetti, appunto, al regime di autorizzazione e cioè tutti quelli conferiti o autorizzati dalle amministrazioni pubbliche, non rientranti nei doveri d'ufficio.

Scopo dell'articolo 18 è consentire un controllo incrociato. L'amministrazione che autorizza deve pubblicare appunto gli incarichi autorizzati; l'amministrazione che incarica, a sua volta deve pubblicare il conferimento. La piena operatività della norma

viene, però, a mancare laddove l'incarico sia assegnato a un dipendente pubblico da parte di un soggetto privato e rientri tra quelli che, ai sensi del comma 6, dell'articolo 53 del Testo unico sul lavoro pubblico non sono soggetti ad autorizzazione. Si tratta della collaborazione a giornali, riviste, enciclopedie e simili; dell'utilizzazione economica di opere dell'ingegno e di invenzioni industriali; della partecipazione a convegni e seminari; di incarichi per i quali è corrisposto solo il rimborso delle spese documentate; di incarichi svolti in posizione di aspettativa, di comando o di fuori ruolo; da incarichi conferiti dalle organizzazioni sindacali a dipendenti presso le stesse distaccati o in aspettativa non retribuita; attività di

formazione diretta ai dipendenti della pubblica amministrazione.

In questo caso, nessuna pubblicazione è prevista. Non per il soggetto privato che incarica, ovviamente non tenuto ad applicare le previsioni del dlgs 33/2013, riferito esclusivamente alle amministrazioni pubbliche. Ma nessuna pubblicazione deve compiere nemmeno l'ente col quale il dipendente incaricato conduce il rapporto di lavoro, visto che si tratta, come rilevato prima, di incarichi per i quali non è prevista autorizzazione alcuna: poiché l'articolo 18 del decreto sulla trasparenza impone di pubblicare gli incarichi conferiti da una pubblica amministrazione o autorizzati, sempre da una pubblica amministrazione, nel caso di specie nessuna pubblicazione deve essere effettuata.

Luigi Oliveri

www.ecostampa.it





Appalti All'imprenditore partenopeo la riscossione dei tributi dell'associazione dei comuni

Delrio guida l'Anci da Romeo

L'azienda napoletana dovrà fornire servizi di information technology

A volte ritornano. L'imprenditore napoletano **Alfredo Romeo**, a dispetto di mille traversie, del carcere e della fresca condanna a tre anni per corruzione inflitta dalla corte d'Appello di Napoli lo scorso 13 aprile, continua a macinare appalti con la pubblica amministrazione. Il colpaccio recente è quello grazie al quale si è garantita la riscossione dei tributi per conto dei comuni subentrando a Equitalia. A scegliere nelle settimane scorse il gruppo Romeo è stata l'Anci (Associazione nazionale dei comuni) presieduta da **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia noto anche per la sua vicinanza politica a **Matteo Renzi**. Il prossimo 30 giugno scadrà la proroga con cui finora si è consentito a Equitalia di occuparsi della gestione e riscossione per gli enti locali. Un passaggio delicato, visto che in caso di falle e corse a vuoto sono a rischio gli stessi bilanci comunali. Ecco perché nei mesi scorsi Anci ha costituito una società ad hoc battezzata Anci Riscossione in grado di coadiuvare i comuni. Mancava però un partner di natura industriale capace di fornire servizi di information technology e competenze in materia di riscossione. Tra le ipotesi al vaglio dell'Anci e del suo ex segretario generale, **Angelo Rughetti** (nel frattempo eletto a febbraio deputato Pd e oggi tra i più ascoltati parlamentari della truppa renziana), erano state ventilate quelle di Engineering e di Poste Tributi. A spuntarla però è stato il gruppo Romeo, confermando che la bufera giudiziaria che alla fine del 2008 ha travolto il suo amministratore

delegato insieme con mezza giunta del comune di Napoli è ormai alle spalle. La Procura partenopea aveva individuato Romeo come un corruttore capace di manovrare attraverso prebende e utilità gli assessori più compiacenti in cambio di appalti truccati. In ballo c'era la maxi assegnazione per la manutenzione delle strade di Napoli, un business che dopo l'intervento della magistratura non è stato assegnato a Romeo. Lo scandalo si è inevitabilmente propagato anche a Roma, investendo soprattutto **Francesco Rutelli**,

perché Romeo era tra i finanziatori della Margherita, oltre che uno dei principali fornitori del Campidoglio sin dai tempi in cui il fondatore dei Verdi Arcobaleno faceva il sindaco nella capitale. Romeo, del resto, non ha perso l'abitudine di affiancare finanziariamente i politici. Tanto che nel lungo elenco dei sostenitori della Fondazione Big Bang di Renzi figura Isvafim, una società dell'imprenditore partenopeo, che nel 2012 ha donato al sindaco rottamatore 60 mila euro.

Andrea Ducci



Ritorni
A sinistra, **Graziano Delrio**. A destra, **Alfredo Romeo**



Contributi Matteo Renzi, sindaco di Firenze

Q PRIMO PIANO

Delrio guida l'Anci da Romeo

Craxione nominato
dono fornire
servizi di information
technology

Alfredo Romeo, imprenditore napoletano, è stato nominato amministratore delegato della società ad hoc Anci Riscossione, che si occuperà della gestione e riscossione dei tributi per conto dei comuni. Il gruppo Romeo è stato scelto dall'Anci presieduta da **Graziano Delrio**, sindaco di Reggio Emilia.

Alfredo Romeo, 54 anni, è un imprenditore di successo che ha fatto fortuna nel settore delle costruzioni. Ha fondato la Romeo Group, un gruppo di società che opera in vari settori, tra cui l'edilizia, l'ingegneria e l'information technology. Romeo è stato coinvolto in uno scandalo di corruzione nel 2008, quando è stato condannato a tre anni di carcere per aver favorito l'assegnazione di appalti pubblici a un'azienda di suo controllo.

Graziano Delrio, 58 anni, è un politico di lungo corso che ha ricoperto diverse cariche pubbliche. È stato sindaco di Reggio Emilia dal 2002 al 2007, quando è stato eletto deputato. Nel 2012 ha fondato la Fondazione Big Bang, una società di consulenza che ha fornito servizi di informazione e comunicazione a vari enti pubblici, tra cui il Campidoglio di Roma.

La nomina di Romeo a amministratore delegato della Anci Riscossione ha suscitato polemiche, in quanto si tratta di un ex corruttore che è stato condannato per aver favorito l'assegnazione di appalti pubblici a un'azienda di suo controllo. Delrio, invece, ha difeso la scelta, sostenendo che Romeo è un professionista di successo che ha fornito servizi di informazione e tecnologia di alta qualità.

So il Partito democratico

manca il colpo del ko

Il Pd è in vantaggio nelle elezioni regionali, ma manca il colpo del ko per vincere. Il partito di **Matteo Renzi** ha ottenuto il 35 per cento dei voti, ma non è sufficiente per vincere in tutte le regioni. Il Pd ha bisogno di un'altra alleanza per vincere.

Matteo Renzi, 40 anni, è un politico di lungo corso che ha ricoperto diverse cariche pubbliche. È stato sindaco di Firenze dal 2002 al 2007, quando è stato eletto deputato. Nel 2012 ha fondato la Fondazione Big Bang, una società di consulenza che ha fornito servizi di informazione e comunicazione a vari enti pubblici, tra cui il Campidoglio di Roma.

Renzi è considerato uno dei più ambiziosi politici del momento. Ha guidato il Pd a Roma e a Firenze, e ora è candidato a sindaco di Roma. Renzi ha una forte personalità e una grande capacità di comunicazione. Ha guidato il Pd a Roma e a Firenze, e ora è candidato a sindaco di Roma.

Renzi ha una forte personalità e una grande capacità di comunicazione. Ha guidato il Pd a Roma e a Firenze, e ora è candidato a sindaco di Roma. Renzi ha una forte personalità e una grande capacità di comunicazione.

L'ARRETRATO DEGLI ENTI LOCALI

77

Tempi stretti per i Comuni

Domande e risposte sui compiti dei Comuni che devono dar corso al decreto salda-debiti e utilizzare i «varchi» al Patto di stabilità. Gli enti locali devono agire in tempi stretti e sono previste sanzioni per i funzionari che non rispettano le scadenze.

Gianni Trovati > pagina 12



I vincoli

Sanzioni pesanti per i funzionari che non rispettano le scadenze
Bilanci da correggere per garantire il rimborso degli aiuti

Tempi serrati nei pagamenti dei Comuni

Dalla richiesta di aiuti alle certificazioni, tutti i passaggi che portano all'estinzione delle fatture

Il primo passo verso i pagamenti

Qual è il primo passo per accedere ai meccanismi previsti dal decreto sblocca-pagamenti?

→ La condizione preliminare è rappresentata dalla quantificazione dei «debiti certi, liquidi ed esigibili» al 31 dicembre 2012, distinguendo all'interno dei debiti complessivi quelli legati a investimento (che possono essere esclusi dal Patto di stabilità). Su questa base si quantificano le richieste relative alle quote da escludere dai vincoli del Patto e quelle relative alle eventuali anticipazioni della Cassa depositi e prestiti. L'elenco completo dei debiti certi, liquidi ed esigibili, maturati al 31 dicembre 2012, va inoltre comunicato, insieme all'indicazione dei dati identificativi del creditore, al ministero dell'Economia attraverso la piattaforma delle certificazioni, a cui l'ente deve accreditarsi entro il 29 aprile.

Così le risorse possono dribblare il Patto di stabilità

Come si ottengono gli spazi finanziari da escludere dal Patto? A che cosa servono?

→ L'istanza va presentata alla Ragioneria compilando il modello reso disponibile sul sito <http://pattostabilitainterno.tesoro.it>. Nel modello viene richiesto l'ammontare dei debiti distinti in quattro voci: debiti per appalti esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 e non ancora estinti all'8 aprile, debiti per

appalti esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile e altri debiti di parte capitale esigibili al 31 dicembre 2012 ed estinti all'8 aprile. Di ogni voce viene chiesto l'ammontare del debito e degli spazi finanziari richiesti. Gli spazi finanziari servono per escludere i

pagamenti dal conteggio del saldo obiettivo da raggiungere per il rispetto del Patto di stabilità. A soli fini statistici, una quinta voce chiede l'ammontare dei debiti di parte corrente con esclusione di quelli legati a spese di personale. Sulla base delle istanze, il ministero distribuirà i «bonus».

L'aiuto statale attraverso la Cdp

Come si ottengono le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti? Come vanno utilizzate?

→ Per ottenere l'anticipazione di liquidità dalla Cassa depositi e prestiti occorre compilare e inviare entro il 30 aprile il modello di istanza disponibile sul sito della Cassa (<http://portalecdp.cassadp.it/cdp/Enti-LocaliePA/PagamentoDebitiEntiLocali/index.htm>). La domanda può essere inoltrata tramite posta elettronica certificata (con documento informatico firmato digitalmente), via fax ai numeri indicati dalla Cassa oppure consegnata a mano alla sede di via Goito 4, a Roma. La Cassa esamina le domande e concede le anticipazioni. Concessa l'anticipazione, l'ente sottoscrive il contratto con la Cassa, in cui oltre all'entità dell'anticipazione è specificata la tempistica del piano di ammortamento (fino a 30 anni).

I criteri che saranno impiegati per distribuire gli «aiuti»

Come verranno distribuiti i bonus relativi al Patto di stabilità e le anticipazioni della Cassa depositi e prestiti?

→ In entrambi i casi, la norma prevede una distribuzione proporzionale all'entità della richiesta presentata da ogni Comune. Entro il 10 maggio, però, Governo e sindaci possono accordarsi per individuare dei parametri correttivi in Conferenza Stato-città. Tra questi, è probabile l'introduzione di un tetto alle richieste di ogni singolo Comune, per evitare che l'assegnazione sia "sbilanciata" a favore degli enti più in difficoltà.

I rischi che si corrono se non si rispetta il calendario

Che cosa accade a chi ritarda nella richiesta?

→ I termini del 30 aprile fissati dal decreto per le istanze alla Ragioneria sulle quote da escludere dal Patto e alla Cdp sulle anticipazioni di liquidità sono perentori. Va ricordato che il responsabile finanziario di un ente che senza giustificato motivo non abbia richiesto gli spazi finanziari necessari all'estinzione dei debiti pregressi si può veder comminare una sanzione pari a due mensilità del trattamento retributivo netto (comprese le indennità accessorie). La sanzione è irrogata dalla Corte dei conti sulla base delle segnalazioni dei revisori dei conti. Nel caso degli spazi finanziari da liberare dal Patto di stabilità, comunque, entro il 15 maggio il ministero dell'Economia assegna il 90% del fondo; il



restante 10% è distribuito entro il 15 giugno, e le richieste possono arrivare al ministero dell'Economia entro dieci giorni prima. La mancata comunicazione a ogni creditore entro il 30 giugno dell'importo e della data entro il quale sarà effettuato il pagamento viene giudicata ai fini della responsabilità per danno erariale.

I bilanci devono essere «corretti»

Quali sono gli obblighi contabili per gli enti che accedono alla procedura sblocca-pagamenti?

→ Gli enti che richiedono l'anticipazione di liquidità alla Cassa depositi e prestiti devono impegnarsi a stanziare ogni anno in bilancio le somme necessarie al pagamento delle rate di ammortamento, e impartire al tesoriere una disposizione irrevocabile di addebito di tutti gli ordini di incasso inviati dalla Cassa depositi e prestiti. Negli anni successivi all'erogazione dell'anticipazione, il fondo di svalutazione crediti introdotto dal Dl 95/2012 deve salire dal 25% al 50% dei residui attivi iscritti a bilancio e più vecchi di cinque anni. I residui attivi per i quali i responsabili dei servizi abbiano certificato in modo analitico

la sussistenza delle ragioni del credito possono essere esclusi dal calcolo, previo parere motivato dell'organo di revisione.

La procedura deve essere trasparente

Quali sono gli obblighi di comunicazione connessi ai provvedimenti sblocca-pagamenti?

→ I piani dei pagamenti devono essere pubblicati sul sito internet dell'ente per importi aggregati per classi di debiti (e senza l'indicazione dei creditori, per ragioni di privacy). La comunicazione analitica va invece effettuata entro il 30 giugno, indicando a ogni creditore l'importo e la data entro il quale sarà effettuato il pagamento. Nei casi di utilizzo dell'anticipazione da parte della Cassa depositi e prestiti, l'ente deve trasmettere alla Cassa la certificazione di ogni pagamento e delle sue registrazioni contabili, entro 45 giorni dalla data dell'erogazione dell'anticipazione.

I pagamenti procedono in ordine cronologico

Qual è la gerarchia dei pagamenti che vanno effettuati in base ai meccanismi previsti dal Dl 35/2013?

→ Tra i pagamenti va data precedenza a quelli che non sono stati oggetto di

cessione pro soluto; all'interno dei crediti non ceduti, occorre partire dal più antico, sulla base della fattura o di documenti equivalenti.

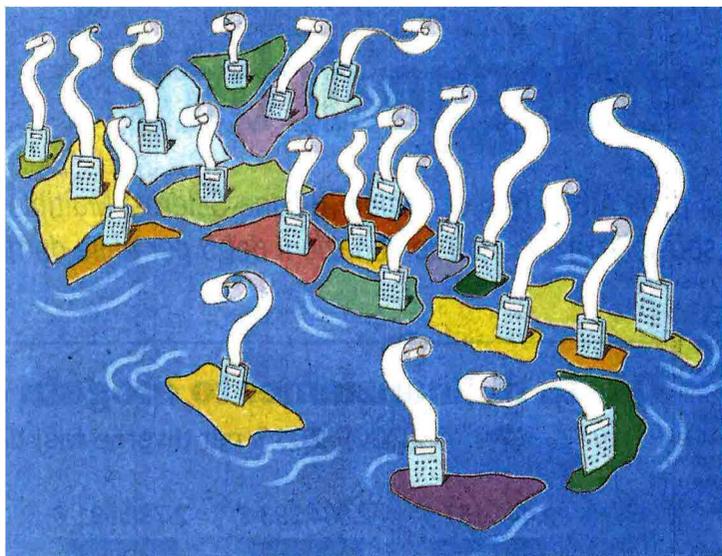
Quando decade l'anticipazione della Cassa

Quali sono i casi di risoluzione anticipata del contratto di anticipazione della Cassa depositi e prestiti? Che cosa comporta la risoluzione?

→ L'anticipazione di liquidità erogata dalla Cassa depositi e prestiti è disciplinata da un contratto a cui si applica la clausola risolutiva espressa prevista dall'articolo 1456 del Codice civile. La clausola può scattare se l'ente non paga una delle rate annuali di ammortamento e non rimedia entro 30 giorni dalla scadenza, oppure invia alla Cassa un Rid incompleto o non conforme al modello (e non rimedia nei successivi 15 giorni). La stessa clausola di risoluzione scatta se le somme erogate con l'anticipazione sono utilizzate per scopi diversi dal pagamento dei debiti pregressi (l'avvenuto pagamento va certificato analiticamente entro 45 giorni). L'applicazione della clausola risolutiva impone la restituzione entro 15 giorni dell'intera somma erogata (al netto della quota ammortizzata) con gli interessi maturati fino a quel momento.

PAGINA A CURA DI **Gianni Trovati**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli altri provvedimenti. I tasselli del federalismo negli enti locali

Costi standard sui servizi amministrativi

Eugenio Bruno
ROMA

La convenzione con San Marino non esaurisce il ricco menù di interventi varati dal Consiglio dei ministri di ieri. Tra cui spiccano la **comunitaria 2013**, il regolamento sull'**8 per mille**, il decreto legislativo correttivo su **Roma capitale** e il Dpcm sui **fabbisogni standard** di Comuni e Province.

Partiamo dal recepimento di norme comunitarie. Il Cdm di ieri ha dato il via libera definitivo a due Ddl: la legge di delegazione e la nuova legge europea per il 2013. Con quest'ultima, che dal 2012 ha raccolto il testimone della vecchia "comunitaria", il Governo Monti

punta a chiudere una ventina di procedimenti aperti contro l'Italia nonché 10 casi di precontenzioso Eu Pilot su 99 procedure avviate contro il nostro Paese (su cui si veda «Il Sole 24 Ore» del 28 marzo). Con la legge di delegazione, invece, vengono fissati i principi con cui l'Esecutivo potrà attuare 35 direttive comunitarie. Recuperando così gran parte delle misure che erano contenute nelle comunitarie 2011 e 2012, arenatesi nelle secche di fine legislatura.

Contestualmente il Governo ha approvato in via definitiva il Dpcm che suddivide in quattro parti uguali la quota statale dell'8 per mille: agli in-

terventi straordinari per fame nel mondo, assistenza ai rifugiati (inclusi coloro a cui è riconosciuta protezione internazionale o umanitaria), conservazione di beni culturali e calamità naturali. Anche se, in caso di calamità verificatesi nei 12 mesi precedenti, il 50% dell'8 per mille statale andrà agli interventi da eseguire nel luogo colpito dall'evento calamitoso.

Novità anche in materia di federalismo. Da un lato, l'Esecutivo ha varato il Dlgs correttivo di Roma capitale. Ad esempio prevedendo, nell'ambito di quelli destinati alla Regione Lazio, finanziamenti statali diretti a Roma capitale per il tra-

sporto pubblico locale e attribuendo al sindaco poteri speciali per fronteggiare emergenze dovute al traffico, alla mobilità e all'inquinamento. Dall'altro, ha dato l'ok definitivo al Dpcm con i fabbisogni standard per la funzione di amministrazione generale che, nel processo progressivo di addio alla spesa storica, le singole Province e i singoli Comuni dovranno rispettare. Una funzione che nei municipi sarà divisa in quattro gruppi: «servizi di gestione delle entrate tributarie e servizi fiscali»; «servizi di ufficio tecnico»; «servizi di anagrafe, stato civile, elettorale, leva e servizio statistico» e «altri servizi generali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA CAPITALE

Conferiti al sindaco poteri speciali per fronteggiare le emergenze legate al traffico e all'inquinamento



PER L'AVVOCATURA NON È INVALIDABILE, NEANCHE IN CASO DI NON CONVENIENZA ECONOMICA

Buferà sul Sistri ma il contratto è blindato

DI LUISA LEONE

Nella bufera che ha travolto il Sistri si erge un baluardo a difesa del contestato contratto della Selex Service Management, incaricata di realizzare il sofisticato sistema di tracciamento dei rifiuti. Baluardo su cui non sventa però la bandiera Finmeccanica, gruppo di cui fa parte Selex SM, ma quella dello Stato italiano. Più nello specifico quella dell'Avvocatura generale dello Stato, che lo scorso ottobre, su richiesta del ministero dell'Ambiente, ha emesso un parere che blindò il contratto di Selex SM. Peccato che secondo la Guardia di Finanza i costi sarebbero stati gonfiati ad arte dalle ditte che hanno preso in subappalto alcune forniture e per questo mercoledì scorso sono finite in manette 22 persone. Difficile immaginare se gli sviluppi delle indagini possano far cambiare idea all'Avvocatura, che ha smontato le obiezioni della DigitPa (oggi Agenzia per l'Italia Digitale), incaricata di esprimere una valutazione sul Sistri, escludendo che il contratto tra il ministero e la controllata di Finmeccanica potesse essere invalidato. Una posizione che

non sorprende più di tanto, visto che, leggendo il parere nel dettaglio, si scopre che tempo prima gli avvocati dello Stato erano stati chiamati a difendere il dicastero dell'Ambiente contro aziende che si erano rivolte al Tar proprio per contestare l'affidamento del Sistri senza una gara pubblica. Così quando le viene chiesto di pronunciarsi su una serie di obiezioni in merito al contratto, l'Avvocatura è chiara: «In sede giudiziale questo G.U. ha concluso per la legittimità dell'affidamento diretto e tale conclusione deve essere confermata anche nella presente sede consultiva, non ravvisandosi, allo stato, nuovi elementi che impongano di mutare il parere già espresso». A giustificare l'assenza di una gara, secondo i legali, era il segreto posto sul contratto per scelta dell'esecutivo. E se, come rilevato anche dalla Commissione parlamentare d'inchiesta sugli illeciti nel settore dei

rifiuti, proprio l'applicazione del segreto è da considerarsi alla base di tutti i pasticci del Sistri, l'Avvocatura smonta anche altri rilievi mossi dalla DigitPa, dalla mancanza di uno studio di fattibilità al divieto di subappalto: Ma anche la «non congruità economica dei prezzi convenuti nel contratto», rilevata da Digit, non è considerata un argomento valido. Ciò soprattutto perché l'Agenzia non avrebbe preso in considerazione un «ulteriore sconto del 15,1% concesso da Selex, che ridurrebbe la differenza dei prezzi pattuiti rispetto a quelli congruiti ad appena il 4%». Al di là di altre considerazioni svolte in merito e dell'invito al ministero dell'Ambiente di chiedere un nuovo parere «sulla congruità economica della fornitura», l'Avvocatura conclude però segnalando che «in ogni caso, quand'anche le riserve dell'organo tecnico sulla congruità dei prezzi pattuiti dovessero essere confermate, rileva la Scrivente che l'eventuale non convenienza economica della fornitura, non ricorrendo gli estremi dell'errore essenziale e riconoscibile ex artt. 1429 e 1431 c.c., non è idonea a inficiare la validità del contratto stipulato». (riproduzione riservata)



Napoli, città sprecona

Per mantenere la propria macchina amministrativa spende il 36% in più del dovuto. Le città più virtuose sono Torino e Bari

Tra i grandi comuni italiani, Napoli è la città che spende di più per mantenere in piedi la propria macchina amministrativa. Torino e Bari risultano essere i comuni più parsimonio-

si. I fabbisogni standard hanno acceso i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni. Col federalismo fiscale il fabbisogno del capoluogo partenopeo è destinato a ridursi drasticamente:

-36% rispetto alle uscite di questi anni. E spunta una sorpresa: nei comuni dell'Italia centrale i livelli di spesa sono sempre superiori al dovuto.

Cerisano a pagina 33

Il cdm ha approvato i parametri che dal 2014 dovrebbero riequilibrare gli sprechi

I fabbisogni inchiodano Napoli

Spesa storica superiore del 36% rispetto al costo giusto

*Pagina a cura
DI FRANCESCO CERISANO*

Tra i grandi comuni italiani Napoli è la città che spende più del dovuto per mantenere in piedi la propria macchina amministrativa. Torino e Bari, invece dovrebbero spendere di più visto che il federalismo fiscale assegna ai due capoluoghi un "costo giusto" rispettivamente del 66% e del 70% superiore rispetto alla spesa storica. L'oracolo dei fabbisogni standard, i complessi parametri statistici che l'architettura del fisco federale ha elaborato per scovare e riequilibrare gli sprechi nei comuni italiani, ha finalmente parlato. E dopo aver svelato l'anno scorso i numeri della polizia locale e dei centri per l'impiego provinciali (settori di sicuro importanti, ma che non costituiscono certo il core business degli enti), questa volta ha acceso i riflettori sulle funzioni generali di amministrazione, gestione e controllo dei comuni. In pratica sull'attività quotidiana dei municipi che spazia dalla gestione delle entrate tributarie e dei servizi fiscali, agli uffici tecnici, dall'anagrafe agli uffici elettorali, fino a tutti i servizi generali. Si tratta quindi di un paniere statistico sufficientemente attendibile, corrispondente al 27% della spesa storica totale dei comuni e da solo stimabile intorno agli 8,8 miliardi

di euro. I numeri del federalismo confermano che è Napoli la città che in questi anni ha speso di più e ricevuto di più. Si perché questo prevede il criterio della spesa storica che assegna trasferimenti in base alle uscite senza distinguere se siano virtuose o meno. I fabbisogni invece, che dovrebbero entrare a regime nell'arco del prossimo triennio, puntano a realizzare l'esatto contrario, ossia ad assegnare alle amministrazioni solo le risorse corrispondenti ad un livello di spesa corretto. E col federalismo fiscale il fabbisogno del capoluogo partenopeo è destinato a ridursi drasticamente: -36% rispetto alle uscite di questi anni. A leggere tra le righe della nota metodologica approvata ieri in via preliminare dal consiglio dei ministri appare evidente come sia il Nord ovest la zona d'Italia in cui la spesa è tenuta più sotto controllo. Ma quello che si risparmia a Milano o a Torino viene consumato nel Centro Italia. E' qui che la spesa storica dei comuni si discosta maggiormente dal fabbisogno standard. Il prezzo giusto della gestione amministrativa dovrà portare a risparmiare i comuni di Emilia Romagna (-5,6%), Toscana (-10,6%), Umbria (-10,7%), Marche (-5,4%), Lazio (-2,1%), Campania (-10,3%) e Basilicata (-10,9%). In Piemonte (+14,4%), Lombardia (+3,1%) e Veneto (+2,9%), ma soprattutto in Puglia (+29,9%) si potrà spendere di più rispetto ad

oggi. Certo, i numeri elaborati da Sose (la società che realizza gli studi di settore) e Ifel (l'Istituto per la finanza locale dell'Anci) sotto la supervisione della Copaff hanno un limite. Se da un lato sono certamente in grado di indicare una tendenza generale di spesa, dall'altro però nulla dicono se si è trattato di una spesa virtuosa o meno. «Un valore di spesa storica più elevato rispetto ai fabbisogni non sempre è indice di spreco», precisa a *ItaliaOggi* il presidente della Copaff Luca Antonini, (che ha da poco pubblicato un volume intitolato «Federalismo fiscale all'italiana» che analizza le ragioni di una riforma definita «la grande incompiuta»). «Nelle regioni del Centro Italia ci sono comuni che spendono più del dovuto per garantire elevati standard nei servizi alla comunità. I fabbisogni non fanno altro che indicare un valore ragionevole, poi saranno i cittadini a decidere innescando il meccanismo virtuoso del pago-vedo-voto che è alla base del federalismo». Per Antonini l'approvazione della nota metodologica da parte del cdm è importante perché «indica il futuro della finanza locale che, come ha sancito la Corte costituzionale con la sentenza n.193/2012, non potrà continuare a essere costellato di tagli lineari, ma richiederà riforme strutturali che identifichino il livello di spesa corretta».

— © Riproduzione riservata —

La situazione nelle principali città italiane

Torino	66%
Milano	5,7%
Venezia	-6,4%
Genova	14%
Bologna	-3,9%
Firenze	-14%
Roma	-7,9%
Napoli	-36%
Bari	70%
Reggio Calabria	-8,3%

Il confronto su base regionale

Regione	Numerosità	Popolazione al 31/12/2009	Spesa storica % del totale (A)	Fabbisogno standard % del totale (B)	Diff. % (B-A)/A
PIEMONTE	1.206	4.446.230	8,2451	9,4290	14,4
LOMBARDIA	1.546	9.826.141	18,2617	18,8357	3,1
VENETO	581	4.912.438	8,6323	8,8856	2,9
LIGURIA	235	1.615.986	3,8101	3,5826	-6,0
EMILIA ROMAGNA	348	4.395.569	8,5101 8	,0339	-5,6
TOSCANA	287	3.730.130	7,7114	6,8928	-10,6
UMBRIA	92	900.790	1,8451	1,6468	-10,7
MARCHE	239	1.559.542	2,9373	2,7773	-5,4
LAZIO	378	5.681.868	14,8231 1	4,5105	-2,1
ABRUZZO	305	1.338.898	2,3043	2,5013	8,5
MOLISE	136	320.229	0,6486	0,6512	0,4
CAMPANIA	551	5.824.662	11,7841	10,5730	-10,3
PUGLIA	258	4.084.035	5,3402	6,9388	29,9
BASILICATA	131	588.879	1,2325	1,0979	-10,9
CALABRIA	409	2.009.330	3,9142	3,6436	-6,9
TOTALE	6.702	51.234.727	100,0000	100,0000	0,0

ItaliaOggi
Napoli, città sprecona
 Per analizzare la spesa pubblica amministrativa spende il 30% in più del dovuto. Le città più virtuose sono Torino e Bari

San Marino fuori black list

ItaliaOggi
Enti locali & redevantismo
I fabbisogni inchiodano Napoli
 Spesa storica superiore del 36% rispetto al costo giusto

In comune meno dipendenti e malpagati

Sempre meno personale negli enti locali e sempre più low cost. Rispetto ai dipendenti delle province e delle regioni ordinarie e a statuto speciale, il costo medio dei lavoratori comunali (dirigenti esclusi) è il più basso di tutti: 39.797 euro. Nelle province invece un dipendente costa all'amministrazione di appartenenza in media 43.640 euro, mentre nelle regioni autonome la cifra sale a 52.096 euro fino a toccare i 57.505 euro nelle regioni a statuto ordinario. Nonostante questi numeri tutto sommato contenuti, il personale dei comuni continua a diminuire per effetto delle politiche restrittive e dei limiti al turn over degli ultimi anni. Dal 2007 al 2011 i dipendenti comunali sono passati da 479.233 a 446.954 unità con una variazione percentuale pari al -6,7%. La flessione più significativa (-2,7%) è quella rilevata nell'ultima annualità. Tra il 2010 e il 2011, infatti, il personale comunale è diminuito, in valore assoluto, di 12.637 unità. E' quanto emerge da un dossier elaborato dall'Ifel sulla base

del Conto annuale del Personale per il 2011 del Mef. Numeri che ancora una volta certificano lo stato di grande difficoltà in cui versano i comuni soprattutto nell'erogare servizi ai cittadini. «Siamo il più grande sportello per le nostre comunità ma non possiamo investire sul capitale umano», lamenta Umberto Di Primio, sindaco di Chieti e delegato Anci per il personale. «Purtroppo le politiche miopi di questi anni, fatte di blocco del turn over, di tagli lineari, di assenza un piano di performance del personale, non mettono i comuni nelle condizioni di dare a cittadini e imprese le risposte che si attendono da noi. E mi riferisco a un paniere di competenze che ormai spazia dall'urbanistica alla sanità, dalle attività produttive alla scuola. Negli ultimi anni i trasferimenti si sono dimezzati ma le competenze dei comuni sono rimaste le stesse e i sindaci si trovano ad affrontarle con sempre meno personale e dipendenti malpagati e con poche prospettive».

© Riproduzione riservata





CONFUSI E INEFFICIENTI

I siti internet dei Comuni? Sono peggio degli uffici

Giuseppe Marino

■ I siti web sopperiscono alla burocrazia degli impiegati? Utopia. Uno studio della Bocconi distrugge le piatteforme Internet dei Comuni: incomprensibili. E non rispondono ai quesiti.

a pagina 22

Giuseppe Marino

■ Un classico nazionale è la pagina della «modulistica». Addio alle vecchie scartoffie, hanno gridato in coro i Comuni della penisola tutta salutando l'avvento di internet come Sol dell'avvenire. E giù con gli «appalti per l'informatizzazione», le «consulenze per la dematerializzazione». Risultato, desolanti, pallide pagine web che compiono un miracolo estetico-telegrafico: sono virtuali ma hanno la stessa aria triste degli androni dell'ufficio anagrafe. Nella maggior parte dei casi queste pagine web sono solo una lista di link che permettono di scaricare una copia del modulo. Così i Comuni ora non distribuiscono più scartoffie reali ma virtuali. Il compito di stamparle e recarsi negli uffici a fare la consueta fila lo lasciano al cittadino. Un bel passo avanti, non c'è che dire.

La caporetto internettiana dei Comuni italiani non è solo un'impressione. Il centro studi

Cermes della Bocconi presenta oggi a Milano uno studio che ha applicato un indice oggettivo ai siti di 104 Comuni italiani con più di 60.000 abitanti. Il Citizen web empowerment index dà un voto alla capacità dei siti municipali di fornire informazioni ai cittadini, la trasparenza, la capacità di fornire servizi personalizzati, la capacità di interagire con chi li consulta (e sarebbe, in teoria, titolare dei diritti di sapere tutto di come viene amministrato il proprio Comune). Semplificando i risultati in voti da 1 a 10, la media italiana è desolante, un «4 meno» in pagella. La stroncatura più feroce spetta al Comune di Viterbo che rimedia uno 0,7 in pagella che avrebbe fatto vergognare il Franti del libro Cuore. Gli fanno compagnia in fondo alla classifica Caltanissetta e Fano con voti appena superiori all'1. «Il paradosso - spiega il professor Luca Buccoliero, uno dei curatori della ricerca - è che i siti fin troppo pieni di informazioni, quelle rese obbligatorie per leg-

ge, col risultato che a volte è difficile trovare ciò che si cerca. Allo stesso tempo è scarsissima la capacità di rendere davvero partecipe il cittadino».

Milioni di italiani frequentano Facebook, Twitter e Youtube, mentre i Comuni li snobbano: meno di uno su tre è presente e il voto medio è da bocciatura secca, 2,9. L'altro grande paradosso è la sostanziale assenza di servizi mobili, ovvero per i telefonini. Nel Paese che ha più utenze di cellulari che abitanti, solo dieci Comuni offrono servizi turistici utilizzabili o consultabili attraverso il cellulare.

La rassegna dei siti ci offre anche un saggio di come stiamo trasformando anche sul web la teoria del federalismo in pratica di spreco e disordine. Si sarebbe potuto elaborare un modello standard di sito per i Comuni, almeno per i servizi di base, col risultato pratico che il cittadino di Roma avrebbe avuto facilità a consultare i servizi online di Milano e viceversa. Oltretutto, col cosiddetto «riuso» dei

siti, si sarebbe evitato di pagare 8.000 progettisti web, uno per ogni Comune. Insomma bastava copiare dai più bravi e il voto sarebbe stato più alto. Magari prendere esempio dai più bravi come Vienna e Singapore, che offrono servizi quali «fix my street», cioè «ripara la mia strada»: non solo permette di segnalare un problema al Comune, ma lo fa in modo trasparente, così tutti i cittadini possono controllare che non ci siano favoritismi. Ma forse il problema è proprio questo. Il viaggio nei siti municipali italiani rivela che l'attitudine sul web non è che la fotografia dell'atteggiamento delle pubbliche amministrazioni verso i cittadini: la trasparenza, magari con la scusa della privacy, diventa un inutile orpello e la voce dei cittadini un fastidio. Il voto medio alla voce «capacità di ascoltare reclami e suggerimenti» scende a 2. E quando anche i Comuni ascoltano, se ne fregano. Capacità di prendere in considerazione reclami e suggerimenti ricevuti? Voto 0,7.

RIVOLUZIONE FALLITA Benino Venezia, ultima Viterbo

Bocciati i Comuni: i siti internet peggio degli uffici

La Bocconi dà i voti ai servizi web delle amministrazioni: pessimi in nove casi su dieci. Poca trasparenza e zero ascolto dei cittadini

Punto per punto

I migliori

Nel disastro generale, la classifica Bocconi salva Arezzo, Udine e Venezia il cui sito è poco convenzionale ma alimenta il dialogo coi cittadini

I peggiori

In fondo alla lista c'è Viterbo, il cui sito web viene classificato con un voto inferiore a 1 dall'indice del Cermes-Bocconi. Male anche Caltanissetta e Fano

L'interazione

Scarsa la presenza sui social network, pochissimi siti danno la possibilità ai cittadini di sporgere reclami e dare suggerimenti

La mobilità

Nel paese dei telefonini solo dieci comuni offrono servizi «in mobilità», cioè consultabili attraverso i cellulari. Fa meglio di noi pure Singapore



CATANIA FUORI BILANCIO

A meno di due mesi dal voto, il Comune di Catania combatte per accedere al piano di riequilibrio con qualche manovra di maquillage contabile. L'incubo del dissesto, già vissuto sotto l'Etna nel 2004-2005, è stato evitato dal sindaco Raffaele Stancanelli spostando ai bilanci successivi un debito da 20 milioni di euro con un'impresa incaricata di realizzare un piano di edilizia agevolata. La manovra è stata denunciata da uno dei revisori del Comune, Carlo Cittadino. Il solerte funzionario è stato subito premiato con l'allontanamento dall'incarico. Sebbene abbia vinto i ricorsi al Tar e al Consiglio di giustizia amministrativa di Palermo, Cittadino non è stato riammesso al suo posto e non lo sarà almeno fino a dopo le elezioni. Nel frattempo, entro il 9 maggio la Corte dei conti dovrà pronunciarsi sul piano di riequilibrio, che non tiene conto dei 20 milioni di euro. Fra tentativi di transazione e mancate opposizioni dell'Avvocatura dello Stato, il contenzioso tra il Comune e l'impresa è durato vent'anni. La cifra in ballo all'inizio si aggravava sui 5 milioni. Di lire. **G.Tur.**

www.ecostampa.it

Whistleblowers
Mirino sull'Antelope

DEVA A DESS

RISARCIMENTO A CINQUE STELLE

CATANIA FUORI BILANCIO

ONOREVOLI SONO

100859

Modifiche al decreto: allo studio l'estensione anche alle imprese senza Durc

Debiti Pa verso il pagamento a chi è in ritardo con i contributi

■ Si lavora a una soluzione del nodo Durc nel passaggio parlamentare del decreto che sblocca i pagamenti della Pa per 40 miliardi. Per consentire di accedere ai pagamenti anche alle im-

prese che, a causa dei ritardati pagamenti, non sono in regola con i contributi relativi al Durc si valuta una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi futuri. La solu-

zione si intreccia con il possibile allargamento della normativa sulla compensazione fiscale, anch'essa allo studio insieme a semplificazioni sulle procedure burocratiche.

Carmine Fotina ▶ pagina 13

Emendamenti entro martedì alle 13

I relatori Legnini (Pd) e Bernardo (Pdl) puntano anche a semplificare le procedure per lo sblocco dei fondi

Pagamenti anche senza «Durc»

Si valuta l'estensione dei rimborsi a chi non ha pagato tutti i contributi

Carmine Fotina
ROMA

■ Il pressing delle imprese, la cautela della Ragioneria dello Stato, gli equilibri di regioni ed enti locali, la mediazione del Parlamento. Le modifiche al decreto sui pagamenti della Pa all'esame della commissione speciale della Camera sono un puzzle complesso. Dalle audizioni in commissione è arrivato materiale prezioso e alcune indicazioni di marcia del lavoro che verrà coordinato dai relatori del decreto, Giovanni Legnini del Pd e Maurizio Bernardo del Pdl, iniziano a delinearsi (il termine per la presentazione degli emendamenti è fissato a martedì alle 13). Intanto, dall'Economia è arrivata la firma al decreto per le an-

COMPENSAZIONI PIÙ AMPIE

Possibile il sì alla proposta di Confindustria di includere anche i debiti oggetto di transazione fiscale conclusa con successo

tipizzazioni della sanità (si vedano la tabella e l'altro articolo in pagina).

Per il decreto legge, tra i pri-

mielementi di convergenza potrebbe esserci il Durc, documento di regolarità contributiva. I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno messo molte aziende nell'impossibilità di mettersi in regola con i pagamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede ai pagamenti sbloccati dal decreto. Un corto circuito giudicato inaccettabile dalle imprese intervenute in audizione e sul quale potrebbe esserci un'apertura di governo e Parlamento. Il relatore Legnini ne ha parlato in commissione durante l'audizione di Confindustria, ipotizzando «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro». Una soluzione tecnica prospettata dalle imprese prevede la possibilità di considerare valido ed efficace il Durc di cui l'impresa era in possesso al momento della stipula del contratto o della scadenza del termine di pagamento non rispettato dalla pubblica amministrazione.

La questione compensazioni tiene banco. Dai relatori sono giunte le prime aperture di principio a un allargamento e le ipotesi sul tappeto sono diverse. Confindustria, ad esempio, chiede di ampliare la cate-

goria di debiti tributari compensabili, «quantomeno a quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione nell'ambito del concordato preventivo o dell'accordo di ristrutturazione del debito e alle somme dovute a seguito dei controlli automatici e formali della dichiarazione dei redditi». Sarà un tema caldo nei prossimi giorni e ancora una volta potrebbero essere decisive le valutazioni della Ragioneria dello Stato sulla compatibilità di eventuali estensioni con la tenuta dei conti pubblici. Lo stesso vale per l'innalzamento della soglia di compensazione tra crediti e debiti fiscali (da 516 mila a 700 mila euro) il cui anticipo dal 2014 al 2013 è stato giudicato complicato dal direttore dell'Agenzia delle Entrate Attilio Befera, per possibili «ritardi nell'erogazione dei rimborsi o nel controllo delle compensazioni», oltre agli «effetti sul bilancio dello Stato».

Un'altra area di intervento degli emendamenti riguarderà con tutta probabilità le semplificazioni. Non è da escludere che si intervenga su una delle principali criticità messe in evidenza dalle imprese, cioè l'accesso alla liquidità da parte delle Regioni. Il decreto stabilisce infatti che, per ottenere l'eroga-

zione da parte dello Stato, i governatori adottino «misure anche legislative» (delibere o leggi regionali) di copertura dell'indebitamento (non è indicato un termine massimo per vararle). Secondo Confindustria, la disposizione si potrebbe sostituire con un semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa.

Possibile, tra le modifiche, anche una precisazione della tipologia dei crediti ammessi alla procedura e dei soggetti destinatari delle risorse aggiuntive. La soluzione potrebbe consistere nell'imposizione di un vincolo di destinazione alle risorse trasferite tra i diversi livelli intermedi di governo, per garantire che vengano utilizzate esclusivamente per pagare i debiti verso le imprese. Discorso che vale anche per le risorse che verranno trasferite dagli enti locali alle società ex municipalizzate. Tra le valutazioni che si faranno in questi giorni, inoltre, ha anticipato il relatore Legnini, potrebbero rientrare un maggiore coinvolgimento della Cassa depositi e prestiti e la possibilità di sbloccare risorse per i Comuni virtuosi che hanno interrotto lavori per rispettare il patto di stabilità interno.



Le modifiche allo studio



Prove di convergenza sul Durc
I mancati o ritardati pagamenti della Pa hanno impedito a molte aziende di mettersi in regola con i versamenti contributivi per ottenere il documento. Ma senza Durc non si accede allo sblocco previsto dal decreto. Il relatore Legnini ha ipotizzato «una remissione in termini senza comunque derogare dagli obblighi relativi al Durc per quanto riguarda il futuro»



Si lavora all'ampliamento
Per ampliare la facoltà di compensare crediti commerciali e debiti fiscali potrebbe essere accolta la proposta di Confindustria di includere tra quelli compensabili anche quelli oggetto di transazione fiscale conclusa con l'amministrazione finanziaria. Più complicato l'anticipo dal 2014 al 2013 dell'innalzamento del tetto da 516 a 700mila euro



Procedure troppo complesse
Nel mirino c'è soprattutto la norma che impone alle regioni di coprire con misure «anche legislative» le anticipazioni di liquidità richieste. Al suo posto potrebbe essere previsto, come chiesto dalle imprese, il semplice richiamo generale all'articolo 81 della Costituzione in base al quale nuove o maggiori spese devono trovare idonea copertura legislativa

Le anticipazioni per la sanità

Il riparto per Regioni dell'anticipo di liquidità. **Dati in migliaia di euro**

Lazio	786.741	Lombardia	189.450	Molise	44.285
Veneto	777.231	Abruzzo	174.009	Trento	18.884
Piemonte	633.899	Puglia	146.679	Umbria	17.222
Sicilia	606.097	Sardegna	159.728	Basilicata	16.209
Campania	531.970	Calabria	107.142	Friuli	6.468
Emilia Romagna	423.584	Liguria	81.833	Valle d'Aosta	2.945
Toscana	230.753	Marche	44.871	Bolzano	0
				TOTALE	5.000.000





Regolarizzazioni 2012. Centomila pratiche ancora in attesa

Immigrati, sanatoria flop

Respinta una domanda su tre

Marco Ludovico
ROMA

Sta andando a rilento la procedura di emersione dal lavoro nero degli immigrati decisa dal Governo nel 2012. Mercoledì scorso c'è stata una riunione al ministero per la Cooperazione internazionale e l'integrazione. Il dicastero guidato da Andrea Riccardi ha spinto molto per l'operazione svolta poi con i ministeri dell'Interno e del Lavoro. A distanza di sei mesi però il bilancio è magro e nessuno può smentirlo. La denuncia l'ha fatta la Uil: «Abbiamo fatto notare che su 37mila domande concluse, ben un terzo è stata rigettata» spiega il segretario confederale Guglielmo Loy.

Il cosiddetto «ravvedimento operoso» dei datori di lavoro che hanno assunto in nero un immigrato è stato avviato nel luglio scorso con il decreto legislativo n. 109. Con la «finestra di emersione» tra il 15 settembre e il 15 ottobre scorsi le imprese o le famiglie potevano richiedere la regolarizzazione dell'immigrato lavoratore con la concessione, a fine procedura, di un permesso di soggiorno per motivi di lavoro. I dati illustrati nella riunione di mercoledì dal ministero dell'Interno e aggiornati alla data del 9 aprile parlano di 134.747 domande presentate. Di

queste, 82.190 sono state già elaborate e i casi positivi, con la firma del contratto di soggiorno e la richiesta di permesso, sono state 23.255; altri 10.817 sono stati «convocati»; 9.746 sono casi «in fase di richiesta di integrazione documentale». Ma la cifra destinata a salire e che colpisce di più è quella delle domande rigettate: 13.471.

Secondo la Uil «tra le difficoltà che hanno caratterizzato la regolarizzazione ricordiamo gli alti costi da pagare (mille euro

RICCARDI POLEMICO

Il ministro: «Abbiamo registrato un tasso di rigetto di gran lunga superiore alle precedenti esperienze, rigidità eccessiva dalla Pa»

all'Inps, più sei mesi di contributi arretrati, più le tasse), la prova documentale di essere stati presenti in Italia fin da prima del 31 dicembre 2011, l'alto reddito da dimostrare per chi faceva la richiesta e il rischio di espulsione per l'immigrato nel caso la procedura non si fosse conclusa positivamente». Il sindacato, in particolare, sottolinea che «da un'analisi dei dati dello stesso Viminale si è appurato inoltre

che il 90% dei rigetti è dovuto all'impossibilità per il migrante irregolare di esibire la prova documentale di essere stato presente in Italia prima del 31 dicembre 2011. Non irregolarità documentali o assenza del posto di lavoro - afferma la Uil - ma solo una norma restrittiva imposta nella procedura».

Osserva, non senza qualche polemica, il ministro Riccardi: «Abbiamo registrato un numero di rigetto delle domande di emersione di gran lunga superiore alle precedenti esperienze, attraverso interpretazioni normative molto restrittive, contrarie alla lettera e allo spirito del ravvedimento operoso, che è stato studiato per far uscire datori di lavoro e lavoratori extracomunitari dalle sacche del lavoro nero». Secondo Riccardi c'è stata «da parte della pubblica amministrazione una rigidità eccessiva nei confronti degli stranieri, che tra l'altro stanno lasciando l'Italia per via della crisi. Eppure non abbiamo alcun interesse ad aumentare l'area della irregolarità presente nel nostro Paese, riducendo anche il gettito dei contributi previdenziali e le entrate fiscali; né a non assecondare la domanda delle famiglie per l'assistenza domestica di bambini e anziani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Portogallo. Annunciati risparmi per 800 milioni dopo la bocciatura di alcune misure da parte della Corte costituzionale

Lisbona taglia i servizi pubblici

Riduzioni di spesa necessarie per ridurre il deficit e ricevere la tranche di aiuti Ue-Fmi

Luca Veronesi

■ Come promesso ai partner europei, il governo portoghese ha definito ieri le misure di austerità necessarie ad aggiustare la legge finanziaria per il 2013 bocciata dalla Corte costituzionale due settimane fa.

Al termine di un Consiglio dei ministri che si è prolungato per tutta la notte tra mercoledì e giovedì, il premier conservatore Pedro Passos Coelho ha annunciato tagli alla spesa per 800 milioni di euro in tutti i servizi pubblici - a cominciare da ospedali e scuole - e per ulteriori 500 milioni in settori «ancora da concretizzare», per compensare gli interventi azzerati dai giudici costituzionali e riuscire così a rispettare gli obiettivi di deficit concordati con Bruxelles. I tagli riguarderanno «tutti i ministeri e tutti i programmi governativi», «i contratti di collaborazioni pubblico-privato», per un valore complessivo che equivale allo 0,5% del

Pil, come ha detto il ministro del Bilancio, Luis Sarmento, senza dare altre spiegazioni.

All'inizio di aprile i giudici dell'Alta corte portoghese - chiamati in causa dal presidente della Repubblica, Anibal Cavaco Silva - avevano stroncato quattro misure del budget che colpivano il pubblico impiego definendole contrarie ai principi di «uguaglianza ed equa distribuzione delle tasse» e quindi incostituzionali: erano stati bocciati il taglio della 14esima mensilità; la riduzione delle pensioni; i tagli ai sussidi di disoccupazione; e la riduzione dei congedi per malattia. Sempre e solo per i dipendenti del pubblico impiego - da qui l'incostituzionalità - già colpiti più di altri dalla crisi economica e dagli interventi di austerità. Sui sussidi di disoccupazione e i congedi per malattia il governo sembra intenzionato a riproporre le misure con alcune modifiche che salverebbero le fasce di reddito più basse.

Passos Coelho aveva da subito

escluso qualsiasi ricorso «a nuove forme di tassazione» per tappare il buco, preferendo insistere sulla riduzione delle uscite. Seguendo così, ancora una volta, i consigli dei partner europei: proprio gli esperti della troika Ue-Fmi-Bce, in missione a Lisbona, hanno fatto sapere ieri di «aver discusso con il governo portoghese le misure da adottare per centrare gli obiettivi di finanza pubblica» e in particolare «le misure compensative dopo la sentenza della Corte costituzionale» sottolineando che «è stato fatto il punto sulla revisione della spesa pubblica» e che i colloqui continueranno «per completare il settimo rapporto sullo stato di attuazione del programma di aggiustamento dell'economia portoghese secondo le linee fissate dagli accordi di assistenza finanziaria».

La Commissione europea la scorsa settimana, con una decisione attesa ma cruciale, ha allungato di sette anni le scadenze del prestito concesso al Portogallo (e

all'Irlanda) per sostenere «gli sforzi per ritornare a finanziarsi sul mercato e uscire dal loro programma di aggiustamento».

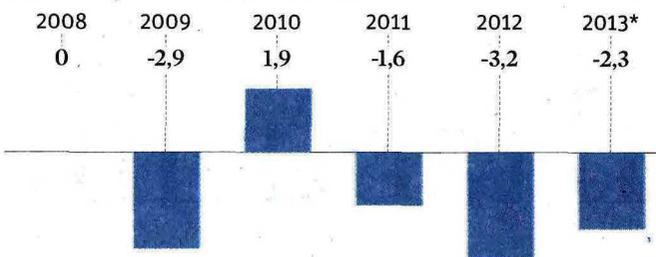
Le misure correttive annunciate ieri - come ha fatto capire la troika - sono per Lisbona una condizione necessaria per incassare la tranche di aiuti di due miliardi di euro, parte dei 78 miliardi di euro concesso due anni fa da Unione europea, Fondo monetario e Bce per scongiurare il default del Paese. Entro tre settimane la nuova legge finanziaria - per circa cinque miliardi di euro - sarà presentata in Parlamento e non si possono escludere ulteriori difficoltà nella maggioranza.

Il Portogallo resta sotto osservazione e il suo governo sotto il controllo di Bruxelles. Passos Coelho si è impegnato in Europa a contenere quest'anno il deficit pubblico al 5,5% del Pil dopo aver chiuso il 2012 al 6,4 per cento. Ma ormai al terzo anno di recessione le nuove misure di austerità sembrano solo un nuovo colpo all'economia del Paese.

Medicina amara

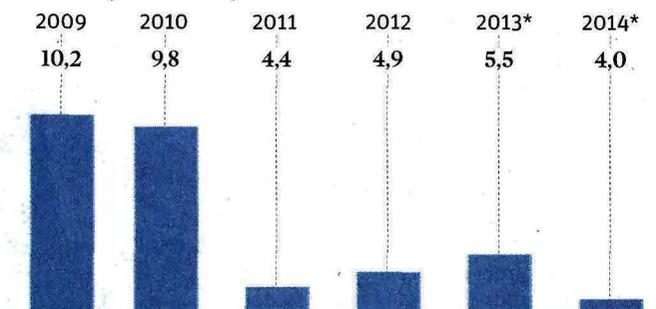
TERZO ANNO DI RECESSIONE

Variazione percentuale annua del Pil



DEFICIT ANCORA ALTO

Disavanzo pubblico. In percentuale del Pil



(*) Stime

Fonte: Fmi



Medicinali «ammalati» di Pa

L'export vola, mercato interno in costante flessione a causa della clientela pubblica

Roberto Iotti
MILANO

In molte classifiche economiche dedicate al made in Italy non compare. Eppure assieme a moda, legno arredo, alimentare e ceramica, la farmaceutica è uno dei pilastri più solidi dell'industria italiana. Ma nel manifatturiero il pharma è anche il comparto con i tassi più elevati di innovazione, di investimenti in ricerca, sviluppo e in tecnologia produttiva, con le quote più marcate di internazionalizzazione ed export.

Un vero fiore all'occhiello, che sta però perdendo petali in modo preoccupante a causa della sua principale peculiarità: quella di avere come cliente numero uno lo Stato. Uno Stato da anni alle prese con il rebus dei conti pubblici, che - come più volte rimarcato da Farindustria e dai suoi associati - non ha mai esitato a infliggere drastici tagli ai budget dedicati alla farmaceutica (si legga l'intervista in pagina).

Con un primo, macroscopico risultato: dal 2006 a oggi il numero di addetti è sceso di ben 11mila unità. Non a caso più di un industriale farmaceutico usa il paradosso dell'accanimento terapeutico per descrivere questa continua azione di depauperamento.

In Italia l'industria farmaceutica è rappresentata da circa 170 impianti produttivi con oltre 64mila addetti (90% di laureati e diplomati) di cui seimila impiegati nell'attività di ricerca e sviluppo. Secondo l'Istat, le imprese farmaceutiche sono le più competitive del manifatturiero made in Italy: fatta 100 la media di tutto il manifatturiero, il pharma è superiore a 150, con una capacità produttiva seconda in Europa solo alla Germania. Il valore alla produzione è di 26 miliardi di euro, mentre la quota dell'export è del 67%. E proprio dall'estero nel 2012 è arrivato un forte segnale positivo con una crescita del 12,5%. Negli ultimi tre

anni le esportazioni sono cresciute più di quelle degli altri Paesi della Ue a 15 (+35% rispetto al +19% dell'Europa).

Il mercato interno invece è in costante flessione con un -2,7% nel 2012. Senza la quota export, la produzione dello stesso anno sarebbe crollata del 5,3 per cento. Due ultimi dati da rilevare sulla carta di identità dell'industria farmaceutica italiana. Il primo: il 60% delle aziende in attività sono a capitale estero, il restante 40% sono imprese nazionali, piccole e medie ma altamente specializzate.

Il secondo: ogni anno il comparto investe 2,4 miliardi di cui metà in ricerca e sviluppo e metà in nuovi impianti produttivi ad alta tecnologia. Un aspetto non secondario, perché l'indotto hi-tech che gravita attorno all'industria del farmaco vale, secondo una recentissima indagine di Bcg, oltre 60mila occupati con un export che raggiunge il 95% della produzione. Cioè, alta tecnologia made in Italy installata in tutto il mondo.

La stessa analisi a firma di Boston Consulting Group, colloca l'Italia per due volte nella classifica europea dei primi dieci cluster di eccellenza farmaceutica, con la Lombardia al secondo posto e il Lazio al sesto.

Menarini (oltre 3 miliardi di fatturato), Chiesi, Recordati (800 milioni), Zambon (600), Rottapharm, Dompè, Sigma Tau (600), Italfarmaco (500) sono alcuni dei campioni del comparto. A cui si affiancano Boehringer Ingelheim, che di recente ha investito 70 milioni per produrre principi attivi nell'impianto di Bergamo; Eli Lilly con 82 milioni investiti nelle produzioni biotecnologiche nel polo di Firenze; Janssen Cilag, 60 milioni impegnati nella produzione nel centro di Latina; il colosso Novartis con 100 milioni l'anno investiti in produzione e ricerca nell'impianto di Siena e altri 15 milioni impiegati per gli insediamenti di Origgio e Torre Annunziata.

Nonostante i tanti punti di forza, l'industria farmaceutica sta affrontando una lunga marcia del cambiamento. Con un rischio: che le aziende spostino in altre aree del globo più attrattive laboratori di ricerca e impianti produttivi. Un fenomeno già iniziato ma ancora poco evidente, grazie proprio al fatto che gli addetti del settore in Italia sono altamente specializzati. Non è facile trovare personale altrettanto qualificato e competente, soprattutto ora che la ricerca punta con decisione su prodotti ad alto contenuto di innovazione. Però quegli umili addetti in meno sono un segnale preoccupante. Come lo è la costante discesa di risorse dedicate alla realizzazione degli studi clinici: i farmaci ospedalieri rappresentano la fetta più importante dal punto di vista del valore industriale e brevettuale. Eppure la spesa procapite italiana per farmaci è tra le più basse tra i Paesi europei: al netto del meccanismo del payback, lo Stato spende circa 16 miliardi l'anno, ovvero 80 centesimi al giorno per ognuno di noi, secondo i dati di Farindustria. Una spesa più bassa del 26% se confrontata con quella sostenuta negli Paesi Ue.

Se a questo aggiungiamo che nei prossimi cinque anni scadranno numerosi brevetti, riducendo il valore del portafoglio delle aziende; che i Paesi di nuova industrializzazione stanno innalzando il tenore di vita e quindi la domanda/capacità di acquistare farmaci di nuova generazione; che nel 2014 la spesa pubblica per farmaci scenderà all'1% del Pil, alla luce di tutto ciò è comprensibile il grido di allarme degli industriali italiani e di quelli stranieri che lavorano in Italia: «La farmaceutica non è un problema, ma una grande opportunità di crescita e di sviluppo, non mettamola alle corde».

roberto.iotti@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Alla voce «Made in», sezione Impresa&Territori
www.ilssole24ore.com

6. La farmaceutica

Le aziende del settore sono tra le più competitive del made in Italy con i migliori tassi in innovazione, investimenti in R&S e in tecnologie

IL PERIMETRO

Sono oltre 54mila gli addetti
(seimila i professionisti in R&S)
in 170 impianti produttivi
Ricavi a 26 miliardi: esportazioni
a quota 67% (+12,5% nel 2012)



NUMERO IMPRESE

318



NUMERO ADDETTI

64.000



FATTURATO DEL SETTORE
Miliardi di euro

26



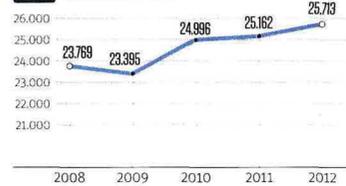
NOI E GLI ALTRI: LA PRODUZIONE IN EUROPA
Dato 2011. In milioni di euro



LA PRESENZA TERRITORIALE
Dati in %



ULTIMI 5 ANNI
In milioni di euro



IL RATING DEL SOLE

Il punteggio

Attraverso una griglia di 13 variabili ciascun settore produttivo italiano è definito nei suoi punti di forza e di debolezza. Nel caso della farmaceutica spiccano gli investimenti in R&S, l'innovazione e la presenza di multinazionali

IL GIUDIZIO

PUNTI DI FORZA

1

INVESTIMENTI IN R&S

Ogni anno gli investimenti sono pari a oltre 2,4 miliardi di cui la metà nella ricerca vera e propria, la restante metà in impianti tecnologici per la produzione

ALTI

2

INNOVAZIONE

Con oltre seimila ricercatori, la farmaceutica italiana rappresenta il 12% degli investimenti totali in innovazione dell'industria manifatturiera

BUONA

3

PRESENZA DI MULTINAZIONALI

Le aziende a capitale estero sono il 60%, ma cresce fortemente il rischio della delocalizzazione produttiva a favore di Paesi quali il Brasile o la Turchia

DISCRETA

3

MERCATO DOMESTICO

Nel 2011 la spesa farmaceutica è diminuita del 4% mentre quella per gli altri beni e servizi acquistati dal Servizio sanitario nazionale è cresciuta dell'1,8%

INSUFFICIENTE

I PROTAGONISTI



FARMINDUSTRIA

Massimo Scaccabarozzi

«In Italia i tempi di registrazione dei farmaci sono il doppio rispetto all'anno necessario negli altri Paesi europei»



GRUPPO MENARINI

Alberto Aleotti

Ha lasciato la guida ai figli Lucia e Alberto: con lui l'azienda è diventata multinazionale



BIOTECNOLOGIE

Sergio Dompè

L'azienda omonima investe più del 10% del fatturato nella ricerca di nuove molecole per malattie rare e orfane di cura

PUNTI DI DEBOLEZZA

1

ANTIDOTI ALLA CONCORRENZA SLEALE

Un pericolo viene dalle produzioni di farmaci "copiati" e commercializzati via online o da quei prodotti non più coperti da brevetto perché scaduto

BASSA

2

RAPPORTI CON LE ISTITUZIONI

Le aziende denunciano la continua riduzione dei budget a causa dei tagli alla spesa farmaceutica, mentre rimane invariato il restante della spesa sanitaria

SCARSO

Relazioni industriali. Cgil, Cisl e Uil convocano i propri direttivi per il 30 aprile

Rappresentanza, il sì delle sigle

Giorgio Pogliotti

ROMA

È ripreso il confronto tecnico tra sindacati e Confindustria per definire le nuove regole sulla rappresentanza: nel privato si prende come riferimento il sistema del pubblico impiego per misurare il grado di rappresentatività, con il mix tra iscritti e voti ottenuti alle elezioni delle Rsu, con una soglia del 5% necessaria per poter partecipare ai negoziati.

La novità emersa ieri al tavolo è la convergenza tra Cgil, Cisl e Uil su alcuni punti comuni

che saranno oggetto di confronto alla riunione unitaria degli organismi direttivi convocata per martedì 30 aprile, che servirà a fare il punto sulla trattativa con Confindustria e sulle iniziative a sostegno del lavoro. Va ricordato, a questo proposito, che l'ultima riunione dei direttivi unitari di Cgil, Cisl Uil risale al 12 maggio 2008, quando si approvò la proposta per la riforma del sistema contrattuale sfociata nell'accordo separato del 22 gennaio 2009. Dopo anni di rapporti tesi, il clima tra le confederazioni sta cambiando, dai territori arrivano diverse testi-

monianze in questa direzione, come la manifestazione unitaria con sciopero di ieri a Torino contro le politiche della giunta Cota, e il piano del lavoro per la Basilicata che sarà varato unitariamente il 29 aprile.

Tornando al tavolo sulla rappresentanza, alla prossima riunione del 6 maggio Confindustria presenterà un testo nel quale saranno recepite alcune osservazioni fatte ieri da Cgil, Cisl e Uil, limitandosi ad una presa d'atto delle proposte che riguardano temi squisitamente sindacali (preparazione della piattaforma, regole di demo-

crizia interna). «Stiamo lavorando alla costruzione di un accordo solido e condiviso - spiega Annamaria Furlan (Cisl) -. Il confronto avviene in un clima positivo, su molti aspetti essenziali c'è condivisione tra i sindacati, si tratta di un segnale importante».

Paolo Carcassi (Uil) sottolinea alcuni nodi su cui si sta delineando la convergenza tra i sindacati, ovvero su «un meccanismo che prevede la maggioranza della rappresentatività per validare gli accordi», insieme a «forme di consultazione certificata tra tutti i lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTESA VICINA SULLA RAPPRESENTANZA

Sindacati, prove di unità

● **Riunione comune di Cgil, Cisl e Uil a fine mese e manifestazione a giugno**

Dopo cinque anni i sindacati ritrovano il senso perduto dell'unità. Lo faranno il 30 aprile con una riunione comune dei tre direttivi di Cgil, Cisl e Uil per approvare una piattaforma unitaria sulla rappresentanza e definire una grande manifestazione per il lavoro da tenere a giugno. **FRANCHI A PAG. 12**

Sindacati di nuovo uniti dopo cinque anni di gelo

● **I Direttivi di Cgil, Cisl e Uil si riuniranno il 30 aprile per definire una manifestazione da fare a giugno** ● **Verso l'intesa sulla rappresentanza**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Proprio nel giorno in cui la politica si divide e non riesce ad eleggere il presidente della Repubblica, i sindacati ritrovano un'unità perduta ormai da cinque anni. Cgil, Cisl e Uil il 30 aprile terranno i loro Direttivi unitari e in quella data decideranno un percorso di mobilitazione che sfocerà in una grande manifestazione per il lavoro a giugno. In più appoggeranno la piattaforma unitaria sulla rappresentanza, ieri limata con Confindustria. Si tratta, come anticipato da *l'Unità* martedì, di un testo che prevede la certificazione degli iscritti tramite l'Inps sul modello del pubblico impiego e, soprattutto, l'esigibilità dei contratti nazionali se sottoscritti dal 51% dei sindacati ma dopo una consultazione certificata (espressione scelta al posto di referendum) tra i lavoratori. Dando così finalmente attuazione all'accordo del 28 giugno 2011.

L'ultimo precedente di una riunione di Direttivi unitari fu nefasto. Risale al 12 maggio 2008 quando Cgil Cisl e Uil si riunirono per il varo della riforma del modello contrattuale, sfociata poi nell'accordo separato del gennaio 2009 senza la Cgil, avvio di una lunga stagione di divisioni tra i confederali, complici i governi Berlusconi e Monti.

Oggi invece il quadro è completamente diverso. Susanna Camusso, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti in queste settimane si sono incontrati più volte e, con accenti diversi, hanno posizioni comuni su tutti i temi più finanziamenti degli ammortizzatori, taglio fiscale su la-

voro e pensioni, un piano sulla gestione delle emergenze industriali. E la visione è poi largamente condivisa con la Confindustria di Giorgio Squinzi, tanto che molti per l'accordo sulla rappresentanza rilanciano l'espressione «patto della fabbrica», citato a Torino lo sabato. Anche sul fronte interno Cgil non sembrano esserci divisioni: lunedì 22 terrà il suo direttivo (già previsto) e non si annunciano distinzioni di sorta.

BASILICATA ANTICIPATRICE

Ad anticipare quanto succederà a livello nazionale, è la piccola Basilicata. Qui da due mesi Cgil, Cisl e Uil territoriali stanno lavorando al "Piano del Lavoro, della crescita e della coesione sociale per la Basilicata". Il piano sarà approvato il 29 Aprile degli esecutivi dei nostri tre sindacati che limeranno ed integreranno le ultime proposte. Il piano sarà poi presentato e reso pubblico il primo Maggio, nella manifestazione regionale per la festa del lavoro a Corleto Perticara. La scelta non è casuale: proprio nel comune in provincia di Potenza Total e la Shell, dopo aver strappato il diritto alla perforazione, costruiranno il secondo centro olii con 1,2 miliardi di investimenti anche per operi edili e strutturali per il territorio che, chiedono i sindacati, dovranno però avere ricadute occupazionali di qualità (70-80 per cento di lavoratori lucani ora in mobilità, no al massimo ribasso negli appalti e trasparenza nelle procedure) e di rispetto dell'ambiente (prendendo come esempio il protocollo dell'Eni del ottobre 2012 per il primo centro olii della Regione).

20MILA IN CORTEO A TORINO

In Piemonte invece Cgil, Cisl e Uil ieri mattina hanno manifestato a Torino contro la giunta Cota e i tagli decisi al welfare, alla sanità e ai trasporti. Il corteo con 20mila lavoratori è arrivato a piazza Castello, sotto la sede della Regione Piemonte. «Siamo in quasi 20mila» dicono gli organizzatori. «Vogliamo dire a Cota che abbiamo bisogno di più servizi e garanzie e non di tagli. La crisi sta provocando una catena di suicidi» hanno detto i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil dal palco. I sindacati hanno invitato la piazza a osservare un minuto di silenzio «per ricordare la disperazione che sta aumentando in Piemonte». «La confusione che regna nel sistema politico non ci aiuta». «Volevamo dimostrare al presidente della Regione Cota che Cgil, Cisl e Uil sono una forza di rappresentanza dei lavoratori e dei pensionati. Se l'obiettivo è mettere in sicurezza al Regione e i suoi servizi, Cota deve decidersi ad aprire un confronto continuo con noi». «L'adesione alla manifestazione e allo sciopero «è stata straordinaria» e dimostra che «la molla è carica. La rabbia sta crescendo, il cocktail tra caduta dei redditi e taglio delle prestazioni sociali non va sottovalutato e richiede risposte immediate».

IN PIAZZA A GENOVA E BRESCIA

Sciopero Cgil di 8 ore a Brescia con manifestazione conclusiva a piazza della Loggia. I metalmeccanici della Fiom erano invece in piazza a Genova dopo 4 ore di sciopero a difesa dell'occupazione e per il rifinanziamento della cig in deroga. Ad aprire la manifestazione i lavoratori di Selex Es, a rischio licenziamento dopo il piano di esuberanti annunciato dal gruppo Finmeccanica.



Un momento della manifestazione di Torino FOTO LAPRESSE

www.ecostampa.it

I'Unità
MILANO
Cade Marini, si cambia strada
Bufera nel Pd, Renzi spaccato il partito
Sindacati, prove di unità

I'Unità
Sindacati di nuovo uniti dopo cinque anni di gelo
Alitalia sceglie Del Torchio per fronteggiare la crisi

100859



Tagli alla greca, solo ora i travet pubblici diventano licenziabili

Atene. Al centro di Atene, accanto al vecchio Parlamento, c'è piazza Klafthmonos, cioè "piazza delle Lacrime". Era il punto in cui, il giorno dopo le elezioni, gli statali di una volta dicevano addio al posto di lavoro. Il nuovo governo doveva sistemare i suoi clientes e ai vecchi non restava che le lacrime in piazza. Finché, un secolo fa, si optò per l'irremovibilità dei dipendenti pubblici con garanzia costituzionale. Ora anche questo tabù è infranto, si torna alle lacrime per gli statali. All'attuale milione e mezzo di disoccupati greci (27,2 per cento), infatti, si aggiungeranno 14 mila statali da licenziare entro il 2014. Il divieto costituzionale, dopo il pressing dei creditori internazionali di Atene, sarà finalmente aggirato: l'ufficio legale della presidenza del Consiglio ha scoperto che i licenziamenti sono ammessi nel caso di "cessazione dell'ufficio pubblico". E' già pronto un lungo elenco di enti inutili o sconosciuti (come l'Ente per la Costruzione del nuovo Museo dell'Acropoli, già costruito e inaugurato nel 2009) da abrogare o da accorpate. Quanta gente ci lavora? Nessuno lo sa perché le assunzioni clientelari sono proseguite per decenni. Un'altra categoria pronta per l'immolazione sono gli statali definiti "corrotti, infedeli o lazzaro-

ni". Ci sono casi scandalosi, ampiamente promossi dai media: l'insegnante pedofilo ancora in organico, il poliziotto assassino in galera ma tuttora stipendiato perché manca la condanna definitiva. Tuttavia questi "lazzaroni" sono meno di 250. Il resto sarà colmato da prepensionamenti, "scivoli" per i malati cronici, blocco del turn over e altre misure da definire. Nessuno si fa illusioni: rimarrà al suo posto chi ha le protezioni politiche giuste.

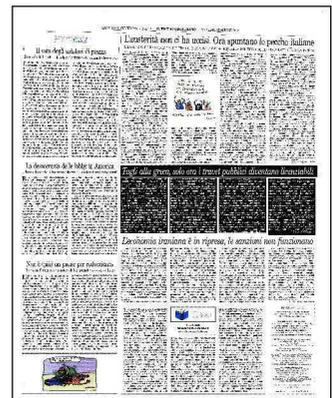
Peggio andrà per un ulteriore gruppo di dipendenti pubblici, 20 mila, destinati alla mobilità. Formalmente saranno spostati da un ministero all'altro ma il progetto di legge, che sarà presentato in Parlamento la settimana prossima, prevede che siano licenziati nel molto probabile caso in cui non si trovi un posto per loro. Saranno colpiti infine gli impiegati assunti per chiamata diretta, senza titoli di studio, a pochi anni dall'età della pensione: ritratto degli elettori socialisti entrati in massa nell'amministrazione nel 1981, anno della prima vittoria di Andreas Papandreu, fondatore del Pasok. Nessuna obiezione da parte dell'attuale capo del Partito socialista, Evangelos Venizelos. Tanto questi elettori sono passati alla Sinistra radicale di Alexis Tsipras che li difende a spada tratta: "Sono sacrifici umani sull'altare

dell'austerità", ha dichiarato il giovane leader politico, senza però impegnarsi per la loro riassunzione.

"E' crollato l'ultimo muro", è stato invece il commento del capo della Troika (Unione europea, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale), Poul Thomsen. La Troika esigeva 150 mila licenziamenti entro il 2015. Lunedì Thomsen ha ammesso comunque che dopo cinque anni di recessione "il paese non può sopportare ulteriori tagli". Si è spinto anche a "rivelare" che i 14 mila licenziandi saranno rimpiazzati con nuove assunzioni, previo concorso. In cambio Atene intascherà la nuova tranche da 8,2 miliardi a maggio.

Il premier conservatore, Antonis Samaras, ha passato gli ultimi giorni cercando il modo per annunciare i nuovi licenziamenti. In questa strategia si è inserita anche la pubblicazione della perizia sui debiti di guerra tedeschi, mai pagati da Berlino né mai richiesti prima dai governi di Atene. "E' stata una grande vittoria, stiamo uscendo dal tunnel", ha detto Samaras in televisione, promettendo perfino l'avanzo primario nei conti pubblici alla fine di quest'anno. Non ha ripetuto che questo è "l'ultimo sacrificio". Forse si è ricordato di averlo detto troppe volte in quest'anno di governo.

Twitter @DDeliolames



La crisi dell'ospedale

Lavoratori in rivolta al San Raffaele I grillini: «Fermate i licenziamenti»

■ ■ ■ **DINO BONDAVALLI**

■ ■ ■ Giornata rovente, oggi, per il futuro dei lavoratori del San Raffaele. Questa mattina alle 8 nella sede dell'ospedale fondato da don Luigi Verzé si terrà infatti l'assemblea generale dei lavoratori convocata dalle Rsu, nel corso della quale verranno decise le prossime forme di protesta per ottenere il blocco dei licenziamenti e la riapertura dei negoziati con la proprietà.

Dopo le prime lettere di licenziamento partite nei giorni

scorsi e gli scontri tra lavoratori e forze dell'ordine di martedì, la tensione promette di essere alle stelle. «I tempi sono molto stretti, tanto da impedirvi di scrivere veri comunicati», hanno spiegato le Rsu, la cui mobilitazione prevede anche una serie di incontri pubblici in città per sensibilizzare i milanesi sulla situazione del San Raffaele, dove 244 lavoratori rischiano di perdere il lavoro.

Non solo. Stamattina alle 10, anche i sindacati scendono in piazza per protestare contro i licenziamenti e chiedere una

riapertura delle trattative, che si erano comunque interrotte anche per l'intransigenza dei rappresentanti sindacali nei confronti delle proposte dell'azienda. Cgil, Cisl e Uil si ritroveranno davanti alla sede dell'Aiop (Associazione italiana ospedalità privata) in via Timavo, con un presidio dei lavoratori della sanità lombarda, per i quali la possibilità di uno sciopero nelle prossime settimane sembra sempre più concreta.

Ieri, intanto, il Movimento 5 Stelle ha presentato una mozione urgente contro i licenziamenti, definendoli «inac-

cettabili», in quanto «decisi senza che il bilancio dell'ospedale sia stato reso pubblico. I portavoce regionali hanno agito con urgenza per chiedere e ottenere dalla giunta regionale che si attivi nei confronti della proprietà per l'immediato reintegro dei lavoratori e per una celere riapertura del tavolo di trattativa».

La mozione verrà discussa durante la prossima seduta del consiglio regionale del 23 aprile. Nel frattempo, mentre gli operatori sono in cortile a manifestare, i pazienti sono costretti a fare i conti con visite rinviate e prestazioni erogate a rilento.



La ripartizione. Firmato il decreto dell'Economia

Sanità, Lazio in testa alle anticipazioni

Dai 786,7 milioni destinati al Lazio ai 2.945 euro per la Valle d'Aosta. Per ora è solo un primo passo, e altri ancora ne dovranno seguire. Ma per i debiti sanitari di asl e ospedali verso i fornitori, l'Economia cerca di anticipare i tempi. Con un provvedimento direttoriale disposto dal Dl 35, infatti, è stata già prevista la suddivisione tra le Regioni delle anticipazioni di liquidità relative ai 5 miliardi da destinare nel 2013 al pagamento dei debiti. Per la quota da 9 miliardi del 2014, invece, il decreto arriverà solo verso la fine dell'anno.

Tocca adesso alle Regioni fare i passi successivi, a cominciare naturalmente dalla presentazione all'Economia della richiesta di accesso alle anticipazioni di cassa. Il timing prevede come scadenza ultima il 31 maggio prossimo per il 2013, la metà dicembre invece per la quota del 2014. Il tutto, con una certificazione congiunta del presidente e del responsabile

finanziario di ogni Regione e nel rispetto di precise condizioni di garanzia: dall'adozione di misure anche legislative di copertura verificate al tavolo degli adempimenti col Governo, fino ad un piano di pagamento dei debiti «certi, liquidi ed esigibili», comprensivi di interessi, quindi dalla sottoscrizione di un contratto col ministero dell'Economia.

Insomma, un processo a tappe, che intanto in qualche modo parte. Lasciando però ancora inevitabilmente in sospeso tutti i nodi e le perplessità sollevate dalla categorie e dalle imprese, ma anche dai gruppi politici che alla Camera hanno all'esame il decreto legge: dalle complicazioni burocratiche allo stop alle azioni esecutive, fino al capitolo delle certificazioni dei crediti, a cominciare, proprio in sanità, dalle Regioni sottoposte a piano di rientro dai disavanzi.

R. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Criminalità In una delle aziende che garantiscono la sicurezza negli ospedali

Il boss, il figlio del politico doc e il business sulla vigilanza

Enrico Nicoletti e Fabrizio Montali processati per riciclaggio

Forse non tutta Roma, ma gli appalti per la vigilanza, quelli almeno, se li sono presi. Mai davvero estinti, tra vecchi processi e tanto denaro da riciclare (l'ultima confisca è di 8 giorni fa: la villa all'isola di Cavallo del boss Diotallevi) gli affari dei boss della Banda della Magliana gravano sulla reputazione dell'Istituto di Vigilanza Città di Roma che gestisce nientemeno che la sicurezza del San Camillo Forlanini, dello Spallanzani, del 118 e altro ancora. Una cooperativa che ha tra i soci Fabrizio Montali, figlio di Sebastiano, sottosegretario alle Partecipazioni statali negli anni Ottanta (ex Psi poi Forza Italia), a processo per una vecchia storia di riciclaggio che coinvolge l'ex cassiere della banda, Enrico Nicoletti. Un caso da manuale sul quale indagò il pm Lucia Lotti a metà del Duemila. Secondo l'accusa, Nicoletti, assieme

ai figli Massimo e Antonio e altri sodali, avrebbero costretto il titolare di un bar vicino piazza Euclide a vendergli la licenza prima fingendosi imprenditori, poi ricorrendo a picchiatori esperti. L'attuale socio dell'Istituto di Vigilanza della Città di Roma avrebbe (il condizionale è d'obbligo fino alla sentenza, prevista a maggio) concorso al riciclaggio del denaro.

Era il 2005. Dopo di allora ritroviamo Montali a fianco Linda srl del presidente della Lazio, Claudio Lotito. L'uno e l'altro risultano nell'associazione temporanea di impresa che governa appalti per la sicurezza privata cittadina. Un giro d'affari da 500 milioni di euro l'anno. Montali e il suo istituto di vigilanza Città di Roma, per inciso, avrebbero vinto quell'appalto a dispetto una documentazione

perlomeno lacunosa. Tanto che la sentenza del Tar (15 marzo) è lapidaria: «Sussistono i presupposti utili per dichiarare l'inefficacia dei contratti stipulati» con le aziende ospedaliere.

Ancor prima dei giudici del Tar, altri avevano espresso perplessità nei confronti di Montali. In una denuncia protocollata in Procura il 28 giugno 2012 (di cui tuttavia non si conosce la sorte), si legge che la contabilità della cooperativa è da tempo lacunosa: «Non erano stati effettuati - dice il denunciante Vincenzo Pergolizzi, ex manager della cooperativa stessa, poi estromesso - i versamenti dell'Iva per l'intero 2010, né i pagamenti ai fornitori, né il versamento dell'intero Tfr».

Ma è proprio qui, sul tema dei diritti dei lavoratori che, secondo il segretario generale di Cisl Fisacat, Mauro Brinati,

Montali e la sua cooperativa e, più in generale l'associazione temporanea d'impresa, avrebbero violato le leggi. A svelare la vicenda è stata «La Notizia Giornale.it». «Un esempio? Anziché assumere i dipendenti della ex Italtel (fallita, ndr) come prevede la legge, l'associazione temporanea di Lotito ha disatteso ogni impegno di assunzione. Come? Grazie all'accordo fatto con il prefetto Giuseppe Pecoraro. Un assurdo che prevede la mobilità preventiva e scarica sulla Regione le spese di mobilità». L'appello di Brinati si chiude con una nota di malinconico colore nei confronti della cooperativa di Montali. Quando accenna al fatto che i suoi ignari dipendenti vengono «apostrofati dai loro colleghi degli altri istituti come mafiosi, nipotini di Nicoletti».

Ilaria Sacchettoni
isacchettoni@rcs.it

3 RIPRODUZIONE RISERVATA

500

Milioni di euro l'anno.

È il valore del business della vigilanza privata presso aziende sanitarie locali e altri enti pubblici. L'associazione temporanea d'impresie si è spartita i più importanti

Il boss, il figlio del politico doc e il business sulla vigilanza
Enrico Nicoletti e Fabrizio Montali processati per riciclaggio

MINI TUA DA 14.990 €
PER AVERE FORTUNA NON CI VUOLE UNA FORTUNA.

È IL TUO ANNO FORTUNATO. NUOVA MINI RAY STYLE.

MINICO MOTOR

La vicenda

Cooperativa

Ai primi del Duemila l'ex cassiere della Banda della Magliana, Enrico Nicoletti (in foto) avrebbe tentato di riciclare denaro attraverso l'acquisto di locali nei pressi di piazza Euclide. Con lui è finito a processo Fabrizio Montali, attuale socio della cooperativa di vigilanza che fornisce la security agli



ospedali romani

Il Tar

Sull'Istituto di Vigilanza Nuova Città di Roma si è pronunciato a marzo il Tar. La documentazione presentata al bando di gara è imprecisa e lacunosa. Secondo i giudici ce n'è abbastanza per poter rescindere il contratto. Sulla reputazione di Montali e della sua cooperativa grava il sospetto (contenuto in una denuncia protocollata in procura a giugno 2012) di evasione e distrazioni di denaro

Gli ospedali



Via Portuense L'ingresso dello Spallanzani



Circonvallazione Gianicolense Il San Camillo

S. Filippo Neri, dal rischio chiusura al rilancio

► Per due padiglioni con 20 reparti partita la ristrutturazione

IL PROGETTO

Il San Filippo Neri vede ormai scongiurato il rischio di una chiusura - annunciata dal piano Bondi - e guarda al futuro con ottimismo, puntando a salvaguardare le eccellenze e a diventare un ospedale dotato di ogni confort. Ha preso infatti il via il nuovo progetto di ristrutturazione, messo a punto dalla direzione generale, che interesserà due padiglioni e un totale di venti reparti. Saranno realizzate in particolare quattro nuove sale operatorie di ginecologia e ostetricia, un'area per il day surgery (chirurgia ambulatoriale) e tutte le stanze per la degenza saranno da 2 o 4 posti letto con bagno in camera.

«Dopo la minaccia di chiusura e quella di un grave ridimensionamento contenute nel decreto dell'ex commissario regionale Bondi - ha detto ieri mattina il direttore generale, Lorenzo Sommella, in occasione della prima Conferenza dei servizi che si è svolta ieri nella struttura - il San Filippo Neri sente la necessità di dichiarare che è in buona salute. Questo ospedale è pronto a garantire la qualità delle prestazioni ed è desideroso di fare la sua parte nello scacchiere regionale. Il pericolo più grande si è allontanato, ma quello di una riorganizzazione dei servizi rimane un

fuoco sotto la cenere».

L'OPERAZIONE SALVEZZA

Sommella ha ricordato, davanti a una platea di operatori, pazienti e associazioni, che nei mesi scorsi sono state raccolte 92mila firme per salvare l'ospedale. «Se la cittadinanza - ha aggiunto - è tanto legata a questa struttura un motivo ci sarà. Il San Filippo Neri ha una gestione sana e trasparente, improntata al rigore e alla lotta agli sprechi, ma se il rapporto ospedale-territorio non trova un nuovo equilibrio è tutto vano. Siamo tutti fiduciosi nel nuovo governo regionale e nella volontà dello stesso di dare una svolta al Sistema Lazio».

DUE ANNI DI LAVORI

Superata la paura, l'ospedale punta anche a rinnovarsi nel look. Sono ripresi, dopo un lungo stop, i lavori di ristrutturazione dei padiglioni A e B. «Contiamo di chiudere il cantiere - ha sottolineato il dg - tra due anni. Gli interventi rientreranno nel budget di 13 milioni già previsti e doteranno il San Filippo Neri di ogni confort». Il direttore ha tenuto a precisare che finora si è proceduto «a velocità di lumaca, non certo per nostra inefficienza, ma perché i finanziamenti ex art. 20, di provenienza statale, tramite la Regione sono stati dati con il contagocce alla ditta appaltatrice». «Dei 13 milioni di euro di valore dei lavori - ha aggiunto - solo 3 sono stati fin qui erogati e la ditta, senza pagamenti, ha bloccato i lavori. Ora festeggiamo la loro ripresa: la gru è di nuovo in movimen-

to». Sommella ha poi aggiunto che «il progetto è stato revisionato perché rispetto a 10 anni fa le esigenze sono cambiate» e ha sottolineato che «in tema di investimenti dal 2000 a oggi, tra costruzione di padiglioni C e D, ristrutturazioni, impianti e apparecchiature tecnologiche sono stati spesi 110 milioni di euro. Si può chiudere un ospedale costato tanto e che funziona bene?».

LE ECCELLENZE

Durante la Conferenza dei servizi sono state ricordate le «eccellenze» e le buone pratiche della struttura: dalla neurochirurgia all'emodinamica, alla chirurgia cardiovascolare. Il direttore del San Filippo si è poi detto consapevole del fatto che «il futuro non è roseo e l'applicazione della spending review che porta nel 2013 al 10% la riduzione del valore e dei volumi di beni e servizi appare problematica, ma non siamo disposti a ridurre il livello di servizio che il nostro ospedale fornisce». Ha poi ribadito che sono stati «abbattuti i costi dei contratti di beni e servizi non sanitari del 5%, consentendo un risparmio di 860mila euro, e per il 2013 stiamo per concludere la negoziazione del budget, chiedendo alle Unità operative sanitarie la riduzione di un ulteriore 2% sui costi di farmaci e presidi».

A sostegno della struttura sono intervenuti, tra gli altri, l'ex dg Domenico Alessio (ora all'Umberto I) e il presidente dell'Ordine dei medici di Roma, Roberto Lala.

Chiara Acampora

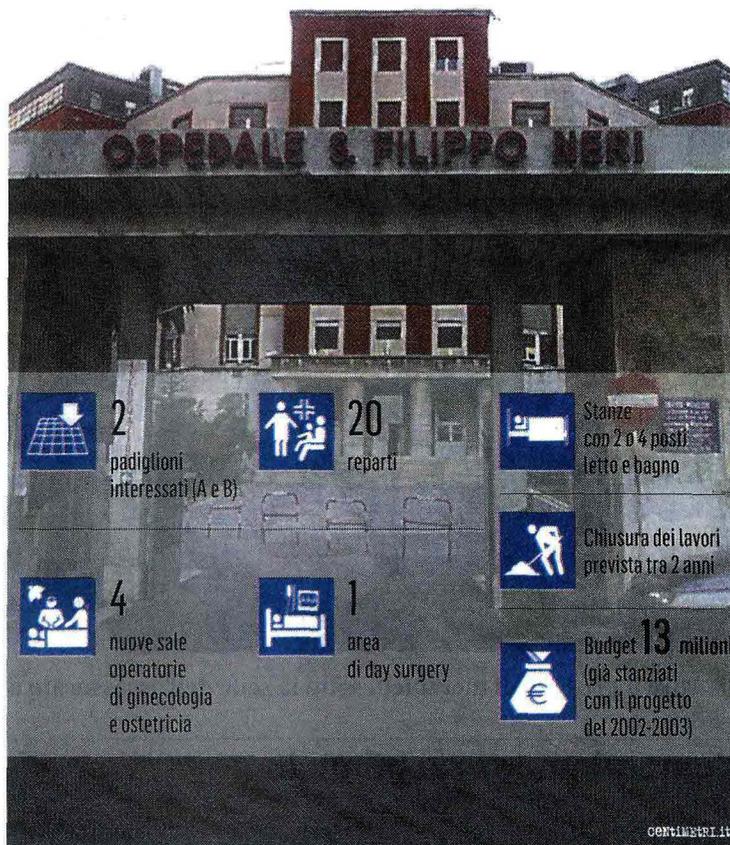
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL DIRETTORE GENERALE
LORENZO SOMMELLA:
«LA NOSTRA GESTIONE
È SANA E TRASPARENTE
IMPRONTATA A RIGORE
E LOTTA AGLI SPRECHI»**





Il piano ai raggi X



SANITÀ DOPO IL CASO «DON UVA», GENTILE PUNTA ALLE COOP SOCIALI. VIA AI PICCOLI SUSSIDI: 5,4 MILIONI

«Riabilitazione psichiatrica gli ospedali non ce la fanno»

● **BARI.** «Il collasso economico dell'assistenza ospedaliera psichiatrica ci impone di agire». **Elena Gentile**, assessore alla Salute, coglie l'occasione della presentazione del bando «piccoli sussidi», dedicato al terzo settore, per annunciare nuove misure di sostegno a favore della riabilitazione psichiatrica, dopo che le cliniche della «Casa Divina Provvidenza» (Bisceglie, Foggia e Potenza) sono finite dinanzi al tribunale per la richiesta del concordato preventivo. Un collasso, quello delle cliniche ortofreniche dell'Opera Don Uva - seppur salvate con l'esodo incentivato alla pensione di 600 dipendenti e la nomina di tre commissari - al quale occorre rispondere, secondo l'assessore, con un «percorso di presa in carico dei soggetti deboli, anche dal punto di vista psichiatrico, nel territorio». In pratica, l'avvio - tramite misure del Piano per il Lavoro - di progetti che coinvolgano i soggetti del Terzo settore (onlus, cooperative etc.) nella riabilitazione psichiatrica e che consentano «perfino dei risparmi nel sistema sanitario».

PIANO LAVORO

Nuovo bando per il terzo settore e gli aiuti a disagiati e disabili

Intanto, la Regione ripropone il bando «piccoli sussidi», finanziato con 5,4 milioni di euro dal Por 2007-2013 per sostenere interventi di sviluppo del Terzo Settore. In particolare, sono tre le linee di intervento previsto, per ciascuna delle quali l'importo massimo richiedibile è di 35mila euro: sostegni finanziari diretti alle cooperative sociali; aiuti alla creazione di nuove imprese da parte di soggetti svantaggiati; aiuti alla

formazione nell'accesso al mercato del lavoro per gli stessi soggetti. Al suo esordio, con questo bando - ha spiegato la dirigente **Antonella Bisceglia** - anche la «rete dei nodi territoriali», ovvero quei soggetti che il Piano per il lavoro ha individuato perché coordinino le attività di formazione e inclusione sociale nei territori (dalle stesse cooperative ai Centri per l'impiego).

«Spesso - ha spiegato l'assessore al Diritto allo Studio, **Alba Sasso** - le fasce più fragili sono anche quelle più difficilmente raggiungibili dalla comunicazione ordinaria: consolidare, con questa misura, le im-

SANITÀ
L'assessore regionale
Elena Gentile



prese del Terzo settore, vuol dire disporre di antenne sociali per individuare altre fasce di nuove povertà». Disoccupati o inoccupati, immigrati, donne, lavoratori svantaggiati e lavoratori disabili sono i beneficiari delle misure, che saranno messe in atto da un'associazione temporanea di scopo vincitrice della sovvenzione e composta da Ape (consorzio costituito da Legacoop, Banca Etica e Drom) e dalla Concooperative. «Sì, i «piccoli sussidi» hanno totalizzato 280 soggetti beneficiari per un importo complessivo di 8,2 milioni di euro. «Continuiamo a promuovere e sostenere - ha spiegato Gentile - iniziative di nuova e buona economia sociale, ripensando in tempo di crisi a modelli di sviluppo sostenibile». [b. mart.]

